



G.A.M.A.D.I.



Friedrich Engels

La VOCE

Degli Atei Materialistici Dialettici

COMITATO DI
PRESIDENZA G.A.M.A.D.I.

Miriam Pellegrini Ferri
Andrea Martocchia
Mauro Cristaldi
Roberto Gessi
Mario Albanesi

La VOCE ANNO XXIII N°1

settembre 2020

PAGINA 1

La verità è sempre concreta. Vladimir Il'ic' Ul'janov.
Nel tempo dell'inganno universale, dire la verità è un atto rivoluzionario! Pier Paolo Pasolini.

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

Direttore responsabile: Roberto Gessi

Ci fa piacere ricordare anche il lavoro su **fb** di **Linda Galassi**, che è oggi ha già **superato 4'600 visualizzazioni medie** quotidiane e sfiora **le 20'000 visualizzazioni di punta con gli interventi dell'insuperabile Miriam**. Questi numeri sono molto importanti per noi, che con **La VOCE** per merito loro abbiamo già superato i 1'300 iscritti. Dal mese di A p r i l e 2 0 1 9 continua l'esperimento de La VOCE per ipovedenti.

L'Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di **Albano Nunes**, di **Alessandra Ciattini**, di **Alessandro Bartoloni**, di **Alessio Arena**, di **Amjad Iraqi**,di **Andrea Martocchia**, di **andu**, di **Angela**, **Celeste Costantino**, di **Antonio Mazzeo**, di **Avante!**, di **Bachar al-Jaafari**, di **BDS**, di **bioblu**, di **Carlo Scognamiglio**, di **Carmen Oria**, di **Chen Qingqing**, di **Direttivo di Jugocoord Onlus**, di **Dmitry Novikov**, di **Elena Camino**, di **Huo Zhengxin**, di **Ig/ro**, di **Irina Ifigenova**, di **James Pearson**, di **Katharina Wiegmann**, di **KCNA**, di **KCNA-THE PYONGYANG TIMES**, di **La Repubblica**, di **Lamberto Consani**, di **Leidys Labrador Herrera**, di **Lina Luna**, di **Liu Xin** e **Yin Yeping**, di **Loretta Mussi**, di **Lucrezia Fanti**, di **Manlio Dinucci**, di **Marinella Correggia**, di **Mario Albanesi**, di **Mauro Gemma**, di **Michael T. Klare**, di **Miriam Pellegrini Ferri**, di **Monica Ferri**, di **Nikita Savkov**, di **NO GUERRA #NO NATO**, di **Ofer Aderet**, di **Pak Song Min PT**, di **Pang Un Ju PT**, di **Paolo Maddalena**, di **Patrick Boylan**, di **Piero Pagliani**, di **Prensa Latina** agp/lla, di **PYONGYANG TIMES**, di **Ramzy Baroud**, di **Redazione Efe**, di **Roberto Gessi**, di **Spartaco Ferri**, di **Thomas Fazi**, di **Vincenzo Brandi**, di **Yaima Puig Meneses**. Il calendario di **Spartaco** attende volenterosi aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.

La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l'ho [linkata](#) per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

La VOCE si avvale dei contributi mensili:
dell'**astrofisico**, **dott. Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l'intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell'inserto della Scienza;
dell'**ingegner Vincenzo Brandi**, **ricercatore chimico dell'ENEA**, che cura l'editoriale dell'inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.
del **pittore Riccardo Fortuna**, allievo di **Riccardo Battaglia**, laureato in **Pittura** presso l'**Accademia di Belle Arti di Roma**, pubblica volumi e opuscoli artistici per le scuole, si occupa dell'arte in contesti di handicaps, scenografo e sceno-tecnico, vignettista e fumettista, che cura le quattro pagine dell'inserto artistico; e
della **formidabile attrice, regista e insegnante di teatro**, **Monica Ferri**, **direttrice artistica del Teatro San Giustino** e dell'**associazione culturale "Signori, chi è di scena!"** dal 2009, con oltre cinquanta allestimenti teatrali, ricoprendo ruoli classici, ruoli brillanti e comici, commedie musicali, presente in 52 puntate del programma televisivo "Che fine ha fatto Carmen San Diego" per Rai 2, inoltre doppiatrice, dialoghista e direttrice di doppiaggio di film e telefilm, di cui ospitiamo le iniziative culturali.

Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:
della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri**, già **partigiana di Giustizia e Libertà**;
del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

Primo Piano

- MADRE**
1 Editoriale
2 [La VOCE non è l'unica espressione del G.A.M.A.D.I.](#)
3 [Linda Galassi vice-presidente G.A.M.A.D.I. e Riccardo Fortuna vice-direttore de La VOCE](#)
4 [Vittoria della libertà di espressione: l'appello al boicottaggio riconosciuto come un diritto civile](#) di Loretta Mussi
3 [Corrispondenza di Miriam](#) di Miriam Pellegrini Ferri
3 [Miriam su Facebook di Miriam](#) di Miriam Pellegrini Ferri
3 [La genealogia della catastrofe Italiana](#) di Alessandra Ciattini
3 [Osservate quanto è popolare la questione della censura di Facebook](#) di Lamberto Consani
4 [Le portaerei statunitensi tornano nel Mar Cinese Meridionale in mezzo a crescenti tensioni](#) di James Pearson
4 [Un nuovo incidente nel Golfo del Tonchino è in preparazione?](#) di Michael T. Klare
4 [Giocare la carta Hong Kong: una vecchia ricetta di interferenza occidentale](#) di Lina Luna
5 [Opinioni cinesi sugli Stati Uniti mentre aumenta lo scontro sino-americano](#) di Nikita Savkov
6 [Il Regno Unito non può giudicare la legge sulla sicurezza di Hong Kong](#) di Huo Zhengxin
7 [La nuova guerra fredda con la Cina. Come vi influenzerà?](#) di Michael T. Klare
8 [E I MARINES USA SI ESERCITANO ALLE GUERRE CON IL MUOS DI NISCEMI](#) di Antonio Mazzeo
8 [GIORNALISTI COMPRATI: EDUCATI A MENTIRE - Udo Ulfkotte, il giornalista che accusò la CIA e poi morì](#) di bioblu
8 [Mistero Buffo censurato. Jacopo Fo: "Dopo cinquant'anni hanno ancora paura di mio padre. Che bello!"](#) di La Repubblica
9 [Bologna 1980: strage fascista e imperialista](#)
9 [75° ANNIVERSARIO DEL BOMBARDAMENTO ATOMICO DI HIROSHIMA E NAGASAKI](#)
9 [Autostrade, il governo inganna gli italiani e favorisce gli speculatori](#) di Paolo Maddalena
9 [Il ruolo del settore pubblico nella lotta della Cina contro il COVID-19](#) di Thomas Fazi
10 [CALENDARIO DI Settembre](#) di Spartaco Ferri
10 [DUE 2 AGOSTO!!!!](#)
10 [14 Agosto 2012 - Ricordo di Spartaco nell'VIII anniversario della scomparsa](#) di Roberto Gessi
10 [Lezioni sulla Costituzione / 7 – La persona](#) di Carlo Scognamiglio
11 [Riformare la giustizia fiscale ai tempi della pandemia](#) di Lucrezia Fanti
12 [AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA](#)

COREA
13 [Parole d'ordine che danno un'idea della Corea del Nord odierna](#) di Pang Un Ju PT
14 [Le donne coreane conducono una vita degna di KCNA-THE PYONGYANG TIMES](#)
14 [Il partito raggiunge la determinazione in termini organizzativi e ideologici](#) di Pak Song Min PT
15 [Kim Jong Un riceve messaggi di congratulazioni, lettere di personaggi stranieri](#) di KCNA
16 [I partecipanti alla conferenza dei veterani di guerra lasciano Pyongyang](#), di PYONGYANG TIMES

CUBA
17 [Anche Torino ringrazia Cuba](#) di Carmen Oria
17 [La voce del Guatemala che lotta: intervista a Sonia Gutiérrez Raguay](#) di Alessio Arena
19 [Solidarietà con il popolo brasiliano](#) di Albano Nunes
19 [Presidente cubano evoca l'ideologia di Fidel Castro](#), di Ig/ro
19 [La chiave del successo di Cuba contro il coronavirus](#) di Irina Ifigenova
19 [Cubanas, mujeres en revolución](#) di Alessandro Bartoloni
19 [Grazie Fidel per essere, prima di tutto, umano](#) di Leidys Labrador Herrera
20 [Diaz-Canel: «Tutto è possibile quando c'è un capitale umano, come quello che ha formato la Rivoluzione»](#) di Yaima Puig Meneses

JUGOSLAVIA
21 [Foligno: bloccata la apposizione della lapide agli antifascisti reclusi nelle Casermette di Colfiorito](#) di Direttivo di Jugocoord Onlus
22 [Imperialismo e movimento contro la guerra nel Trentennio della ri-colonizzazione](#) di Andrea Martocchia

PALESTINA
25 [Israele e i suoi crimini contro l'umanità](#) di Angela Celeste Costantino
25 [E' trapeolato un elenco di obbiettivi israeliani: Tel Aviv teme il peggio nell'indagine della CPI sui crimini di guerra](#) di Ramzy Baroud


25 [C'è un Giudice a Roma! La Dottoressa Cecilia Pratesi ordina alla RAI di chiarire ufficialmente che Gerusalemme non è capitale d'Israele*](#) di Vincenzo Brandi
25 ["RESISTENTI UMBRI"](#) di Mario Albanesi
26 [Aiutaci a liberare Mahmoud, coordinatore generale BDS - #FreeMahmoud](#) di BDS
26 [Dite ad AXA di smettere di finanziare l'apartheid israeliana](#) di BDS
26 [I palestinesi sono stanchi di dover dimostrare l'esistenza dell'apartheid israeliano](#) di Amjad Iraqi
27 [Deputati di sinistra denunciano l'ipocrisia della UE sulla questione israeliana](#) di Prensa Latina agp/lla
27 [Quattordici anni di divisione palestinese, un disastro di cui non si vede la fine](#) di Redazione Efe
28 [Assassini, attacchi terroristici e persino evirazione – le azioni nascoste della milizia pre-statale di Israele](#) di Ofer Aderet

RUSSIA
29 [Bell'esempio di democrazia la Lituania!](#) di Mauro Gemma
29 [La Siria denuncia l'accordo sul petrolio tra Stati Uniti e curdi](#) di Avante!
29 [Siria: le sanzioni occidentali sono l'altra faccia del terrorismo](#) di Bachar al-Jaafari
30 [la SIRIA RESISTE](#)
30 [BASTA CON LE SANZIONI!](#) di Patrick Boylan
30 [I comunisti russi considerano la Cina un esempio per tutto il mondo](#) di Dmitry Novikov
31 [Siria: mentre la Russia avanza nuove costruttive proposte diplomatiche, gli Stati Uniti continuano a soffiare sul fuoco](#) di Mauro Gemma
31 [La Russia sarà in grado di garantire la propria sicurezza anche se gli Stati Uniti si ritireranno da tutti gli accordi sulle armi offensive](#) di Mauro Gemma
31 [Appello agli elettori del Partito Comunista della Bielorussia](#)
32 [CRESCe LA MINACCIA DI GUERRA NUCLEARE: BASTA CON LA DEMAGOGIA, IMPONIAMO IL DISARMO](#) di Manlio Dinucci
32 [Il filo-terrorista guerrafondaio B.H. Lévy ora contro la Bielorussia](#) di Marinella Correggia
32 [Diciamo no al tentativo di colpo di Stato in Bielorussia](#)

SCIENZA
33 [Donne e Scienza: le donne sono meno intelligenti?](#) di Vincenzo Brandi
34 [90.I GRANDI PROGRESSI DELLA TECNICA NELL'800: MOTORI A SCOPPIO E DIESEL, GENERATORI E MOTORI ELETTRICI, FRIGORIFERI, TELEFONI, TELEGRAFI E PRODOTTI CHIMICI. POSITIVISMO ED ANTIPOSITIVISMO.](#) di Vincenzo Brandi
35 [«Sputnik V» il primo vaccino brevettato contro il Covid-19](#) di Carmen Oria
36 [Sbugiardato il rapporto del New York Times sul lavoro degli Uiguri](#) di Liu Xin e Yin Yeping
36 [Solidarietà con il popolo libanese](#)
36 [M.O. Beirut- promemoria per non cadere presto dalle nuvole-Prima del Covid, assassinato Soleimani e piazze anti sciite](#) di Piero Pagliani
36 [Stati Uniti, declino e lotta](#) di Albano Nunes
36 ["G8 E TIENANMEN"](#) di Mario Albanesi
37 [UNIVERSITA': RIFONdarLA PER RILANCIARLA come emendare il Decreto Legge "Rilancio" e per cosa utilizzare i fondi europei di andu](#)
37 [Aboliamo il carcere! E costruiamo un sistema penale più giusto e utile](#) di Katharina Wiegmann
38 [La Sardegna come il Vietnam](#) di Elena Camino
39 [COSA C'E' DIETRO LE GRANDI MANOVRE USA IN EUROPA](#) di NO GUERRA #NO NATO
39 [La Legge sulla sicurezza nazionale per Hong Kong dà la parola finale al governo centrale](#) di Chen Qingqing
39 [Consigli di Lettura a cura di Roberto Gessi](#)
39 [BYOBLU, IL SOTTOSCRITTO, L'ASSASSINIO DI SOLEIMANI, L'ENORME FALSE FLAG DELL'AEREO UCRAINO ABBATTUTO SU TEHRAN, E STUPENDI ESEMPI DI GIORNALISMO EMBEDDED](#)

ARTE
41 [NOTEMUSICALI Segue da PARTE SECONDA - 4](#) di Roberto Gessi
44 [Iniziative culturali](#) di Monica Ferri

[Per consultare gli arretrati](#)

La VOCE ANNO XXIII N°1	febbraio 2020	PAGINA 3
Copleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.		
<p>Onorificenza Internazionale Medaglia della Amicizia col Popolo della RPD di Corea alla Partigiana Miriam Pellegrini Ferri.</p> <p>Invito all’ Ambasciata di Cuba in Italia dal Consigliere Politico Yamila Pita Montes.</p> <p>Colaboracion con Radio Habana Cuba. - Curriculum Miriam</p>		

[Corrispondenza di Miriam](#)



[Miriam su Facebook](#)

[La genealogia della catastrofe Italiana](#)

Quali sono le scelte politiche che ci hanno condotto all’attuale drammatica condizione?
di **Alessandra Ciattini**



Penso che un’azione politica importante da intraprendere sia quella di demistificare l’insistente discorso con cui l’ideologia dominante, trasmessa quotidianamente dai vari telegiornali, talk show etc., a cui purtroppo attinge la maggior parte della gente comune, ci fa credere che tutto è sotto controllo e che potremo tornare alla soddisfacente situazione prepandemia, se ci fideremo ciecamente dei nostri governanti.

Nulla di più falso, perché il prima era già di per sé catastrofico per una serie di fattori, riconosciuti da tutti anche se non adeguatamente collegati al presente, quali la disoccupazione di massa, la precarizzazione del lavoro, che non assicura ai precari una vita degna, lo sfascio delle infrastrutture (non solo il ponte di Genova), la polarizzazione delle classi sociali con relativo aumento delle disuguaglianze, la crisi di istituzioni importanti per la dinamica democratica come la scuola e l’università, lo svuotamento culturale della politica ridotta a miserevole opportunismo. [Si pensi che dalle elezioni del 2018, 31 senatori hanno cambiato partito](#) e non solo una volta, mentre 62 deputati hanno fatto lo stesso, in particolare al senato tre senatori del M5 stelle sono passati alla Lega, mostrando eufemisticamente di avere le idee molto confuse.

Tale svuotamento e tale confusione mentale, radicati nell’opportunistica convinzione che non ci sia più una **destra e una sinistra**, sta ad indicare sempre più che la vera politica si fa altrove e che i “rappresentanti del popolo” sono solo degli insignificanti fantocci, ma che taluno prende ancora sul serio come mostra lo spazio che la TV di Stato accorda loro. Non è un caso che taluno abbia definito Giuseppe Conte **una specie di maggiordomo privo di qualsiasi forza di convinzione** [1].

Naturalmente la catastrofe italiana, i cui aspetti indicherò in maniera sommaria, si iscrive nella dinamica complessiva del sistema capitalistico e la sua crisi esplosa nel 2007-2008 così descritta da Luciano Gallino: “Al fine di superare la stagnazione dell’accumulazione del capitale in America e in Europa, una situazione evidente già negli anni ‘70 del secolo scorso, i governi delle due sponde dell’Atlantico hanno favorito in ogni modo lo sviluppo senza limite delle attività finanziarie, compendiandosi nella produzione di denaro fittizio. Questo singolare processo produttivo ha il suo fondamento nella creazione del denaro dal nulla tramite il credito, vuoi per mezzo della gigantesca diffusione di titoli totalmente separati dall’economia reale, quali sono i “derivati”, a fronte dei quali...non prende corpo alcuna compravendita di beni e servizi...” (Il colpo di Stato di banche e governi, 2013: 3).

Si è generato così il **complesso politico-finanziario**, fondato su uno stretto vincolo tra politica e finanza, costituito dagli operatori finanziari, dalle banche, dalle varie società finanziarie, dagli intellettuali collocati in prestigiose Università come Harvard e Stanford, e dai politici, che perappare le falle provocate dalla sregolatezza finanziaria e dell’accumularsi dei debiti bancari hanno imposto severe politiche di austerità. Per convincere le masse popolari, sull’onda di un **autoritarismo emergenziale**, hanno puntato il dito contro il debito pubblico, facendoci credere che fino ad allora (gli anni ’80 quando la crisi era già cominciata da un pezzo) “avevamo vissuto al di sopra della nostre possibilità”, quando di fatto la spesa pubblica non era mai stata all’altezza dei bisogni dei cittadini.

Come osserva ancora Gallino, le politiche di austerità ci hanno spinto sempre più nel barato della recessione, nel mezzo della quale è apparso il famoso virus, in realtà previsto ma occultato, benché i governanti europei sapessero molto bene che esse avrebbero prodotto questa catastrofe (Ibidem). Ma il loro obiettivo non è stato mai né ora né prima di risanare l’economia – continua lo studioso italiano –, “piuttosto quello di proseguire con ogni mezzo la redistribuzione del reddito, della ricchezza e del potere politico dal basso verso l’altro in corso da oltre trent’anni” (Ibidem).

A questa puntuale analisi Gallino aggiunge anche i terribili costi sociali, di cui sono responsabili i gruppi su menzionati: 120 milioni di europei a rischio di povertà, milioni di disoccupati e di sottoccupati, milioni di persone hanno perso le loro case per non poter pagare il mutuo e altri milioni i loro risparmi (Ibidem). Tutti dati che stanno peggiorando ulteriormente dopo che il coronavirus ha accelerato la crisi in atto.

Pur con le sue particolarità, la gravissima crisi italiana si colloca in questo contesto e comincia quando nel luglio del 1992 (l’Urss si era dissolta) il governo di Giuliano Amato decide di imporre un prelievo forzoso sui conti correnti del 6 X 1.000 in seguito al crollo della lira dovuto allo speculazioni del celebre George Soros e al rifiuto della Germania di varare un apprezzamento del marco.

Questo significativo passo era stato preceduto dalla celebre lettera di Beniamino Andreatta, ministro del Tesoro, al governatore della Banca d’Italia, Carlo Azeglio Ciampi datata 1981. In tale lettera si prefigurava la separazione tra il ministero e la Banca allo scopo di garantire una moneta stabile e indipendente dai decisori della spesa pubblica, rispettosa del vincolo di bilancio, e di controllare la dinamica salariale per evitare fenomeni inflattivi (nel 1980 in Italia l’inflazione superava il 20%).

Tale svolta era influenzata dalla dottrina di sicurezza americana basata sulle teorie finanziarie e monetariste degli economisti di Chicago, imposte a livello internazionale da Reagan e dalla Thatcher. Il divorzio tra le due istituzioni italiane ha fatto sì che i tassi di interesse reali siano tornati "stabilmente su livelli positivi" favorendo il rientro dall'inflazione, mentre per finanziare il debito pubblico è diventato necessario ricorrere sempre più al mercato finanziario, giacché la Banca di Italia [2] non acquista più i titoli invenduti e non si procede alla creazione di nuova moneta. Il risultato di questa operazione è stato che: dopo dieci anni dal divorzio il fabbisogno annuo del settore statale si colloca ancora tra il 10 e l’11% del PIL; il rapporto tra debito e debito

pubblico e prodotto supera il 120 % del prodotto nel 1994 e si calcola che giungerà a causa dei futuri indebitamenti al 160, se non oltre.

In questo contesto, in cui l’Italia, basata su uno Stato imprenditore, era sconvolta dagli attentati mafiosi e dalla cosiddetta Tangentopoli, il cui scopo era probabilmente il ricambio al peggio della classe dirigente, viene avviata svendita del patrimonio pubblico italiano costituito tra l’altro da IRI, STET, TELECOM, ENI etc. che ha prodotto un generale impoverimento. Il processo è lungo e vede implicati personaggi importanti tra cui in primis Romano Prodi, “padre nobile della patria”, Mario Draghi, aspirante alla presidenza della Repubblica, Carlo De Benedetti tra gli altri.

Possiamo distinguere due aspetti principali in questo processo: il primo è rappresentato dall’attacco al modello sociale europeo (Stato del benessere) con la scusa del debito pubblico, ma in realtà prodotto – come scrive ancora Gallino – dalle dottrine neoliberiste, il cui obiettivo è stato quello di “riportare nello spazio del mercato tutto quanto era stato sottratto a esso dallo sviluppo dello stato sociale. In questa prospettiva, l’austerità che si vuole applicare a qualunque costo al settore pubblico non sarebbe dunque il fine, bensì lo strumento prescelto per legittimare il perseguimento finale del progetto” (Ibidem 225).

Il secondo, invece, è legato allo stesso processo di finanziarizzazione basato sull’aumento di valore delle transazioni finanziarie, il quale ha generato importanti trasformazioni regolative come la liberazione delle transazioni finanziarie, le privatizzazioni, la precarizzazione generalizzata del lavoro, la totale depoliticizzazione delle decisioni economiche. Anche i settori dell’economia fondamentale (produzione alimentare, la distribuzione dell’acqua e dell’energia, la sanità, l’istruzione, i trasporti etc.) sono stati riplasmati per “perseguire extraprofitti e rendite, elevando la massimizzazione della redditività del capitale investito a principio-guida dell’azione” (A. Salento e A. Tafuro, [Quaderni di Sociologia, Finanziarizzazione e disuguaglianze, 2018](#)). Processo che Gallino ha definito con il termine efficace di **finanzcapitalismo**, con il quale voleva sottolineare che la finanziarizzazione è l’altra faccia della cosiddetta globalizzazione.

Credo sia ormai noto che le privatizzazioni delle partecipazioni statali sia stata decisa nel giugno del 1992 (poco prima del prelievo forzoso) nello yacht Britannia di proprietà della Corona britannica, ormeggiato nel porto di Civitavecchia, su cui salirono importanti personaggi [3] per contrattare col mondo finanziario anglosassone. Si trova persino la lista delle privatizzazioni in [wikipedia](#). Rimando a questa voce dell’enciclopedia, sottolineando che i governi, i cui esponenti ora si atteggianno a responsabili salvatori della patria, appartengono alle forze politiche che ci governano e che stanno all’opposizione. Menziono brevemente la privatizzazione dello SME avvenuta nel 1993 con la Nestlé che acquisisce significativi settori alimentari; tra il 1991 e il 2001 si procede ad altre privatizzazioni tra cui l’ENI, il cui patrimonio edilizio è acquistato dalla Goldman Sachs e altre aziende della SME. Nel 1999 con il decreto Bersani viene liberalizzato il mercato dell’energia elettrica, nel 2000 viene decisa quella del gas e così via.

Il noto costituzionalista Paolo Maddalena ha criticato aspramente queste decisioni politiche, sostenendo la tesi che esse hanno tolto al popolo italiano le sue risorse principali e in questo modo lo hanno impoverito, lasciandolo in balia delle volatili e spietate decisioni dei mercati. Sulla base di questo ragionamento ha ritenuto incostituzionali tali leggi privatizzanti ed ha lanciato un referendum, sperando di suscitare il desiderio di rivalsa in un popolo stremato, amareggiato ma speriamo reattivo.

Note

[1] [Canfora: "Conte? Una specie di maggiordomo". L'ira di Di Stefano \(M5s\): "Questo autodefinitosi filosofo è un politico"](#)

[2] Si tenga presente che nel 2005 il 94, 55% la proprietà della Banca era in mano di banche e assicurazioni private, mentre solo il 5,66% era controllato da INPS e INAIL. Il D.P.R. del 12 dicembre 2006, firmato da Prodi, Napolitano e Padoa Schioppa cancellò ogni forma di controllo pubblico sulla Banca.

[3] Questi personaggi sarebbero stati Mario Draghi, Riccardo Gallo dell’IRI, Giovanni Bazzoli dell’Ambroveneto etc. ricevuti dalla Regina in persona (<https://archive.movisol.org/09news177.htm>).

Ndr: il rischio che si era già da qualche tempo creato della troppa liquidità mondiale e che puntava ad una crescita insostenibile per la finanza mondiale era dovuto al fatto che la maggior parte di questo capitale liquido era di proprietà privata ed era diffuso su una marea troppo ampia di broker autorizzati al gioco di Borsa,in realtà veri e propri bookmakers e per la diffusione dei software di trading online, che frantumava maggiormente il volume degli investimenti causando l'impossibilità pratica di previsione degli andamenti al di là del tempo immediato, ma soprattutto vanificava la possibilità delle grandi major di orientare il mercato come succedeva prima. È quindi evidente che una tale situazione non poteva essere sopportato a lungo da chi era abituato a guadagnare proprio sugli andamenti 'orientati' della Borsa, bisognava assolutamente ridurre la liquidità diffusa e si poteva fare solo attirando le 'allodole' e poi castingandole facendo loro perdere tutta o quasi la loro liquidità e aumentando considerevolmente il timore del gioco in Borsa, almeno fra quei piccoli ma numerosi che devastavano i piani delle major nel mainstream del reporting finanziario. Tra l'altro se non fosse così non si spiegherebbe dopo il disastro provocato dai derivati del 2016 (solo la Morgan Stanley doveva ad esempio all'Italia 4 miliardi), perché non siano stati banditi dalla borsa, ma anzi, dopo un primo periodo di ragionevole ostracismo per passare all'incasso 'gonzi' ora si stanno risviluppando su larga scala e quando ci saranno abbastanza pesci nella rete, saranno tirati in barca un'altra volta e così via.

[Osservate quanto è popolare la questione della censura di Facebook](#)



Lamberto Consani è con Sacchi Marco e altre 94 persone.

4 agosto 2019 ·

L'amico DIEGO SIRAGUSA è stato, ancora una volta, bloccato dai sionisti di Facebook (il secondo profilo per 7 giorni).

L'espressione “sionisti di Facebook” non è una personale bizzarria semantica; da quando FB ha stipulato un accordo con lo stato sionista d’Israele l’espressione, oltre che moralmente, è anche lessicalmente più che legittima.

Diego Siragusa non è l’unico ad aver subito consimili limitazioni ma quelle nei suoi confronti si stanno verificando CON UNA CADENZA TALMENTE FREQUENTE e una pesantezza TALMENTE ODIOSA che non è esagerato parlare di una vera e propria PERSECUZIONE essendo, oltretutto, entrambi i profili ad esserne stati colpiti.

Si sollecitano gli amici ad esprimere solidarietà e a CONDIVIDERE il PIU’ POSSIBILE la comunicazione

Le portaerei statunitensi tornano nel Mar Cinese Meridionale in mezzo a crescenti tensioni



di **James Pearson**
da <https://www.reuters.com> traduzione
di **Marco Pondrelli per Marx21.it**

riportiamo questo breve lancio dell'agenzia reuter, la quale, pur da una posizione non simpatetica verso Pechino, non può fare a meno di osservare che le mosse della Marina statunitense stanno pericolosamente facendo salire la tensione nel Mar Cinese Meridionale

HANOI (Reuters) - Mentre la Cina e gli Stati Uniti si accusano a vicenda di fomentare le tensioni nella regione, per la seconda volta in due settimane gli Stati Uniti hanno dispiegato due portaerei nel Mar Cinese Meridionale, come comunicato venerdì della Marina degli Stati Uniti.

La USS Nimitz e la USS Ronald Reagan hanno effettuato operazioni ed esercitazioni militari nel canale navigabile conteso tra il 4 e il 6 luglio, ritornando nuovamente venerdì, secondo una dichiarazione della Marina degli Stati Uniti.

"I gruppi d'assalto delle portaerei Nimitz e Reagan stanno operando nel Mar Cinese Meridionale, ovunque la legge internazionale lo consenta, per rafforzare il nostro impegno verso un Indo-Pacifico libero e aperto, un ordine internazionale basato su regole e per i nostri alleati e partner nella regione", ha dichiarato il Contrammiraglio Jim Kirk, comandante della Nimitz.

La presenza delle portaerei non era in risposta ad eventi politici o mondiali, ha aggiunto, ma le relazioni tra Washington e Pechino sono attualmente tese su tutto, dal nuovo coronavirus al commercio a Hong Kong.

La retorica si sta surriscaldando nella regione, dove il Brunei, la Malesia, le Filippine, Taiwan e il Vietnam sfidano la rivendicazione della Cina su circa il 90% del mare.

La Cina ha tenuto esercitazioni militari in mare all'inizio di questo mese, subendo una forte condanna sia dal Vietnam che dalle Filippine, nello stesso momento in cui le due portaerei hanno attraversato per la prima volta la via d'acqua per quelle che, secondo la Marina degli Stati Uniti, erano esercitazioni pre-programmate.

La Marina degli Stati Uniti afferma che le sue portaerei hanno svolto a lungo esercitazioni nel Pacifico occidentale, compreso il Mar Cinese Meridionale, che si estende per circa 1.500 km (900 miglia). Di recente gli Stati Uniti hanno portato tre portaerei nella regione.

Circa 3.000 miliardi di dollari di scambi commerciali passano ogni anno attraverso il Mar Cinese Meridionale. Gli Stati Uniti accusano la Cina di cercare di intimidire i vicini asiatici che potrebbero voler sfruttare le sue estese riserve di petrolio e gas.

Un nuovo incidente nel Golfo del Tonchino è in preparazione?



Il livello di scontro fra Cina e Stati Uniti sta crescendo pericolosamente a causa della politica aggressiva di Washington, questo articolo di Michael Klare arriva ad adombrare il rischio di un nuovo 'incidente' del Golfo del Tonchino

di **Michael T. Klare**

da <https://www.thenation.com>

traduzione di **Marco Pondrelli per Marx21.it**

Mentre l'opinione pubblica americana, i media e il Congresso si sono concentrati in gran parte sulla pandemia, sulle richieste di giustizia razziale e su altre preoccupazioni interne, negli ultimi mesi l'esercito statunitense ha mobilitato tutte le sue capacità per una massiccia dimostrazione di forza in acque che costeggiano la Cina. Ogni sottomarino statunitense con base nel Pacifico è ora dispiegato nell'area; due portaerei a propulsione nucleare e le loro navi di scorta vi stanno conducendo manovre navali; l'Aeronautica Militare ha inviato bombardieri B-1 e l'Esercito si sta esercitando per conquistare le isole rivendicate dai cinesi.

Nel più provocatorio di questi sforzi le portaerei Nimitz e Ronald Reagan, accompagnate da diversi incrociatori e cacciatorpediniere, hanno navigato nel Mar Cinese Meridionale, un'estensione del Pacifico che si affaccia su Cina, Vietnam, Malesia, Indonesia e Filippine e comprendente diversi gruppi di isole rivendicate interamente dalla Cina e in parte dagli altri stati. I cinesi hanno installato strutture militari su alcune di queste isole, una mossa che, secondo i funzionari statunitensi, viola il diritto internazionale.

Negli ultimi mesi la Marina ha dispiegato, nelle acque circostanti le isole occupate dalla Cina, cacciatorpediniere armati con missili nelle "operazioni di libertà di navigazione", spingendo Pechino a inviare proprie navi per scortare navi da guerra americane fuori dalla zona. Fino ad ora, queste operazioni sono state limitate a sondaggi e provocazioni, intese a dimostrare il rifiuto di Washington delle rivendicazioni della Cina sulle isole e la collocazione di strutture militari su di esse. Le attività più recenti, tuttavia, suggeriscono qualcosa di più sinistro e pericoloso: l'intenzione di capovolgere l'occupazione cinese delle isole con la forza militare.

Consideriamo che: in tre diverse occasioni questa primavera, l'Air Force ha inviato bombardieri supersonici B-1B per voli dimostrativi a lungo raggio nel Mar Cinese Meridionale, in alcuni casi dispiegandoli da basi negli Stati Uniti. (Originariamente inteso come un sistema di consegna nucleare, il B-1B è stato convertito in un bombardiere multiuso in grado di trasportare un gran numero di bombe e missili.) Ancora più minacciosamente, il 30 giugno, circa 350 paracadutisti della 25a divisione di fanteria in Alaska sono volati attraverso il Pacifico ed hanno condotto un finto "forcible entry jump*" per assicurarsi una base aerea sull'isola di Guam, presumibilmente per occuparla con le seguenti ondate di soldati americani; gli unici obiettivi immaginabili nel mondo reale per tale operazione sono le isole occupate dalla Cina nel Mar Cinese Meridionale.

La dimostrazione di gran lunga più grande della capacità bellica di Washington, tuttavia, è l'operazione multi-carrier in corso. Con ogni portaerei in grado di far decollare oltre 60 aerei da guerra e le navi che le accompagnano armate di missili da crociera Tomahawk, la forza combinata rappresenta una minaccia enorme per la Cina. Come ha osservato il RAdm. James

Kirk, comandante del gruppo d'attacco Nimitz, "le nostre operazioni dimostrano la resilienza e la prontezza della nostra forza navale e sono un potente messaggio del nostro impegno per la sicurezza e la stabilità regionale, poiché proteggiamo diritti, libertà e usi legali del mare di importanza cruciale".

Per i leader cinesi, in particolare per il presidente Xi Jinping, questo rappresenta sia un duro colpo alla capacità di difesa della Cina, sia un duro ripudio della sua pretesa di aver raggiunto lo status di "grande potenza" - qualcosa che può produrre immensa rabbia e sgomento. Come Pechino risponderà a questo non è chiaro, ma è ovvio che la leadership deve mostrare i muscoli in risposta a queste prese in giro o perderà credibilità agli occhi di una popolazione cinese sempre più nazionalista.

Il sito ufficiale dell'Esercito di Liberazione Popolare cinese (PLA) ha osservato che "ammassando queste portaerei, gli Stati Uniti stanno cercando di dimostrare all'intera regione e persino al mondo che rimangono la forza navale più potente". In risposta il PLA ha suggerito che potrebbe tenere importanti esercitazioni per conto proprio, possibilmente includendo l'uso di "armi killer per portaerei come i missili balistici anti nave DF-21D e DF-26".

Con la Marina della PLA che in questo momento sta svolgendo manovre anche nel Mar Cinese Meridionale, non è difficile immaginare come gli incontri ravvicinati tra navi da guerra statunitensi e cinesi possano provocare un evento accidentale o equivoco, precipitando in un incidente armato e un'escalation su vasta scala. Dato che alcuni dei recenti incontri si sono verificati vicino alla foce del Golfo del Tonchino, non è difficile pensare al famigerato "Incidente del Golfo del Tonchino" del 24 agosto 1964, quando i cacciatorpediniere statunitensi dispiegate al largo del Vietnam del Nord segnarono tracce radar di siluri nemici - un'azione, in seguito ritenuta falsa, che il presidente Lyndon Johnson ha colto per assicurarsi il sostegno del Congresso per un intervento su larga scala degli Stati Uniti in Vietnam.

L'amministrazione Trump sta cercando in modo deliberato un tale incidente per distogliere l'attenzione dai fallimenti in casa propria? Il Pentagono spera di provocare la Cina per giustificare l'espulsione forzata delle forze cinesi da quelle isole del Mar Cinese Meridionale? Senza l'accesso a comunicazioni segrete, è impossibile rispondere in un modo o nell'altro. Quello che si può dire è che l'esercito statunitense sta procedendo su una strada estremamente pericolosa, che molto probabilmente porterà ad un errore di calcolo e ad una guerra, anche nucleare. È essenziale, quindi, che i membri del Congresso chiedano ai leader del Pentagono di ritirare le portaerei Nimitz e Ronald Reagan dal Mar Cinese Meridionale e di iniziare colloqui con la controparte cinese sui passi da compiere per ridurre il rischio di un conflitto.

Michael T. Klare, corrispondente per la difesa di The Nation, è professore emerito di studi sulla pace e la sicurezza mondiale all'Hampshire College e visiting fellow senior presso la Arms Control Association di Washington. Recentemente ha pubblicato All Hell Breaking Loose: The Pentagon's Perspective on Climate Change].

*** letteralmente un 'salto forzato all'entrata' ovvero sia un attacco**

Giocare la carta Hong Kong: una vecchia ricetta di interferenza occidentale



un interessante articolo di **Lina Luna** docente e ricercatrice all'Università Externado della Colombia

di **Lina Luna**

da <http://www.cnfocus.com>

traduzione di **Marco Pondrelli per Marx21.it**

Hong Kong è diventata un argomento di primo piano nei media internazionali, soprattutto dopo le proteste del 2019. Anche se in passato si erano già avute altre proteste, non c'è dubbio che dal 2019 la retorica sui problemi della Cina nella Regione amministrativa speciale di Hong Kong (HKSAR) è diventata più ridondante e iperbolica.

Qualunque azione la Cina faccia non faccia ad Hong Kong è immediatamente messa in relazione ai concetti di soppressione, dominazione e mancanza di democrazia. Pertanto la conseguente valanga di critiche occidentali e il rifiuto delle azioni cinesi, come la Legge della Repubblica Popolare Cinese sulla Salvaguardia della Sicurezza Nazionale nella RAS di Hong Kong, si basa su idee false, disinformate e manipolate per quanto riguarda la sovranità, il ruolo e le intenzioni della Cina ad Hong Kong.

Questa situazione non è per nulla casuale. Infatti il punto di vista "pro-democrazia" che i media usano per descrivere le proteste di Hong Kong crea il palcoscenico perfetto di cui gli Stati Uniti hanno bisogno per usare Hong Kong come un cavallo di Troia, per il chiaro tentativo del presidente americano Donald Trump di inquadrare la Cina come il nemico dell'egemonia statunitense e del sistema dei valori internazionale. Trasformare una questione interna in internazionale, sotto la narrazione della libertà e della democrazia è una vecchia ricetta americana per destabilizzare il bersaglio. Serve a distogliere l'attenzione, a guadagnare voti e a giustificare politiche internazionali che non sarebbero mai state approvate se non fosse stato per il sistema internazionale a due pesi e due misure.

Come dimostra la storia non solo questa ricetta non ha avuto successo a medio termine, ma ha avuto conseguenze catastrofiche per i paesi coinvolti. Iraq, Afghanistan, Libia, Egitto, Siria e Ucraina sono alcuni esempi recenti. Tuttavia, la Cina è un tipo di obiettivo totalmente diverso e le conseguenze dell'uso di questa stessa ricetta potrebbero avere spiacevoli impatti globali nel sistema internazionale più vulnerabile visto negli ultimi decenni. Per ampliare la prospettiva su ciò che sta realmente accadendo ad Hong Kong e per capire meglio perché la Cina ha dovuto adottare la legge sulla sicurezza nazionale è importante chiarire alcuni punti.

Hong Kong è parte della Cina

La retorica sulla libertà e sulla secessione quando si spiega la questione di Hong Kong, porta a pensare che in qualche modo la Cina non abbia sovranità su Hong Kong. Ricordiamoci che l'appartenenza di Hong Kong alla Cina non è mai stata in discussione. Hong Kong è stata colonizzata dall'Impero britannico, nel momento peggiore della storia cinese: la guerra dell'oppio (1840-1842). Cento anni di umiliazioni e sconfitte rappresentano l'incidente che ha dato vita alla determinazione della Cina di porre fine al colonialismo occidentale, ricostruendo, riunificando e rinnovando la nazione cinese e rafforzando pacificamente il Paese al punto che nessuna potenza straniera potrà mai più invadere la Cina.

Durante i 155 anni del colonialismo britannico a Hong Kong, non c'erano libertà e non c'era democrazia. Hong Kong era guidata dal governatore britannico. Non ci sono state elezioni, ..segue ./.

Segue da Pag.4: Giocare la carta Hong Kong: una vecchia ricetta di interferenza occidentale

né autonomia legislativa, né costituzione. Solo dopo gli accordi il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha improvvisamente espresso le sue preoccupazioni per il futuro delle libertà e della democrazia, che non esistevano nell'isola, così come per il futuro del sistema capitalistico. Si trattava di un chiaro tentativo britannico di proporre una co-amministrazione dell'isola in modo da non doverla abbandonare. Il leader cinese Deng Xiaoping era preparato e determinato a porre fine a questo terribile capitolo della storia cinese, ecco quando è stato stabilito il modello "un paese, due sistemi".

La democrazia, l'autonomia speciale, il sistema giuridico, ecc. sono arrivati a Hong Kong solo nel 1997, dopo che la Cina ha giustamente recuperato la sovranità sull'isola. In termini di sistema capitalistico, di crescita economica, di stabilità, di benessere, di sostegno finanziario, le condizioni non sono mai state migliori che dopo il 1997. La prosperità e la stabilità di Hong Kong dipendono quasi totalmente dal sostegno e dalle relazioni con la Cina continentale. Un paese, due sistemi, è fondamentale per il governo centrale cinese e non è mai stato messo minacciato da esso. Al contrario, per proteggere questo principio, la Cina deve salvaguardare la sua sovranità. Se il governo centrale legifera per proteggere la sicurezza di Hong Kong, non è un'invasione, l'isola fa parte della Cina e il governo centrale cinese ha tutto il potere sovrano sul proprio territorio.

Alcuni fatti sulle proteste di Hong Kong

Le proteste di Hong Kong sono state rappresentate in tutto il mondo come genuinamente democratiche ed espressione di una base giovanile. Tuttavia alcuni leader del movimento, come il controverso Jimmy Lai, i simboli e gli slogan della protesta e soprattutto le dichiarazioni degli Stati Uniti e delle istituzioni pro-democrazia dopo l'approvazione della legge sulla sicurezza nazionale della HKSAR di Hong Kong, dimostrano che le proteste sono più xenofobe e finanziate dall'Occidente che le manifestazioni genuine.

A questo proposito, è importante chiarire che, come previsto, gli inglesi non hanno abbandonato del tutto l'isola. Era loro intenzione, con il sostegno degli Stati Uniti, mantenere la presenza a Hong Kong per poter minare la sovranità della Cina sull'isola. Poco prima del 1997 hanno istituito un governo parzialmente eletto e principalmente ostile e hanno costituito e fondato diversi partiti. Da allora, hanno speso milioni di dollari per finanziare ogni tipo di istituzione a Hong Kong. Come afferma Sara Flounder "La Confederazione dei sindacati di Hong Kong riceve i finanziamenti del National Endowment for Democracy (NED) degli Stati Uniti, insieme al sostegno britannico. Promuove "sindacati indipendenti pro-democrazia" in tutta la Cina. L'HKCTU è stata fondata nel 1990 per contrastare e colpire la Federazione dei sindacati di Hong Kong, fondata nel 1948, che è ancora la più grande organizzazione sindacale con 410.000 membri".

Queste istituzioni hanno promosso idee occidentali, anti-cinesi, anticomuniste ed altri tipi di idee tra la gente, soprattutto tra i giovani, che non vivevano nemmeno nella Hong Kong coloniale. Non sorprende quindi che durante le proteste sono state mostrate le bandiere Britannica e quella coloniale di Hong Kong, con slogan come "Hong Kong per gli hongkonghesi", un noto approccio xenofobo che è stato collegato a molti tentativi di impedire l'ingresso nell'isola a persone provenienti dalla Cina continentale. Inoltre la bandiera americana viene mostrata mentre si canta l'inno americano e si chiede a Donald Trump "per favore, libera Hong Kong e difendi la nostra costituzione". Come ha dichiarato il capo dell'esecutivo della HKSAR di Hong Kong Carrie Lam dopo l'annullamento della legge sull'estradizione, la continuità delle proteste ha dimostrato che esse sono state promosse come proteste secessioniste, anti-cinesi. I leader delle proteste non hanno negato questa dichiarazione, ma hanno ribadito la loro intenzione di incentivare i paesi occidentali a intervenire e a "liberare" Hong Kong.

I media internazionali non hanno raccontato l'altra faccia della medaglia, la gente comune di Hong Kong ha chiesto agli attivisti di fermare la folla e gli atti vandalici che avevano portato la città alla recessione economica e si aspettavano che la Cina ripristinasse la stabilità. Dopo che la legge sulla sicurezza nazionale ha vietato i finanziamenti stranieri alle proteste, gli Stati Uniti hanno ammesso apertamente di aver finanziato le proteste del 2019 e sono stati costretti a congelare 2 milioni di dollari in pagamenti previsti per i gruppi di protesta di Hong Kong. D'altra parte, tutti i gruppi che conducevano le proteste hanno deciso di chiudere i loro uffici dopo aver saputo che non avrebbero più ricevuto finanziamenti stranieri. Se questi gruppi funzionavano solo perché avevano finanziamenti stranieri, non significa forse che la gente del posto non è così solidale con la causa come rappresentato dai media?

La congiuntura internazionale, chi minaccia chi?

Come già detto, la questione di Hong Kong è legittimamente un affare interno della Cina. Allora perché la Cina è costretta a emanare una legge di sicurezza nazionale sulla HKSAR di Hong Kong? Guardiamo a quello che è successo ultimamente con le relazioni USA-Cina.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha deciso di dichiarare apertamente la Cina competitorice degli Stati Uniti ed una minaccia per il sistema internazionale. A parte il fatto che la Cina è circondata militarmente dagli Stati Uniti (la metà delle 800 basi militari statunitensi d'oltremare circondano la Cina), Trump ha iniziato una guerra commerciale con la Cina, non solo ha aumentato le tariffe, ma ha anche calunniato Huawei e la Cina riguardo alla tecnologia 5G. Nel 2020 ha dato la colpa alla Cina per il COVID19 e ha chiesto che la Cina fosse ritenuta responsabile della pandemia. Non importa da quale prospettiva si osservi: lo sviluppo pacifico della Cina, la libertà economica, il benessere e la sicurezza sono apertamente minacciati dagli Stati Uniti. Nel contesto delle elezioni presidenziali usare la carta della Cina come cortina fumogena è diventata la regola per distogliere l'attenzione dai problemi interni.

In questo contesto, ed essendo a conoscenza della tradizionale ricetta di guerra menzionata all'inizio di questo articolo, è evidente che Hong Kong è diventata l'asso nella manica di Trump per destabilizzare la Cina. Permettere che un affare interno diventi un affare internazionale significherebbe aprire la porta alla più grande minaccia per il bene più sacro della Cina: la sovranità. Pertanto, la legislazione della legge sulla sicurezza nazionale è l'unico modo legittimo per la Cina di proteggere il Paese dalla minaccia statunitense. Solo con questa legge la Cina può garantire un processo sociale onesto, sicuro e fondamentale all'interno di Hong Kong. Solo nel contesto della prosperità e della stabilità, la formula 'due sistemi un paese' può evolvere come deve fare per i prossimi 27 anni.

La storia ci dice che l'intervento estero negli affari interni non avviene in modo disinteressato. Si tratta di una strategia volta a favorire l'egemonia. Gli Stati Uniti stanno attivando la cosiddetta trappola di Tucidide, intensificando il confronto con la Cina invece di promuovere la cooperazione. Fortunatamente per il mondo la Cina ha una politica estera molto pragmatica, che non cerca di trarre beneficio dalla guerra. Hong Kong è un affare interno alla Cina e non dovrebbe essere un altro punto focale del confronto internazionale.

Lina Luna è sinologa e internazionalista, docente e ricercatrice all'Università Externado della Colombia. Le sue aree di ricerca includono la politica estera cinese, i rapporti tra Cina e America Latina e le economie emergenti. È anche segretario generale dell'Associazione per l'amicizia tra la Colombia e la Cina.

Opinioni cinesi sugli Stati Uniti mentre aumenta lo scontro sino-americano



questo articolo comparso sul sito della Jamestown Foundation, importante istituto di ricerca di Washington molto attivo in passato nella lotta all'Urss ed oggi in quella alla Cina, ha il merito di riportare in modo approfondito il dibattito cinese rispetto all'Amministrazione Trump ed al ruolo che hanno gli Stati Uniti nell'ostacolare la pacifica ascesa cinese

di Nikita Savkov

China Brief, Volume: 20 Issue: 11,

June 24, 2020

da <https://jamestown.org> traduzione di Marco Pondrelli per Marx21.it

Introduzione

Il 20 maggio la Casa Bianca ha pubblicato un nuovo documento politico intitolato 'United States Strategic Approach to the People's Republic of China'. Secondo il documento la Cina pone sfide all'economia, ai valori e alla sicurezza degli Stati Uniti. Pertanto il nuovo approccio dell'amministrazione verso Cina offre una rivalutazione delle relazioni reciproche, riconosce la competizione strategica a lungo termine tra i due Paesi e proclama un ritorno al realismo di principio per proteggere gli interessi americani e far progredire l'influenza americana (Casa Bianca, 20 maggio).

Questi messaggi non hanno sorpreso gli esperti cinesi, perché di recente le relazioni sino-americane sono costantemente peggiorate, soprattutto con l'epidemia di COVID-19. Accademici legati allo Stato e altri commentatori politici autorizzati nella Repubblica Popolare Cinese (PRC) hanno recentemente offerto una serie di proprie opinioni, che gettano un po' di luce su come il partito-stato vede il rapporto conflittuale con gli Stati Uniti e forniscono indicazioni su come la PRC potrà formulare la propria politica in futuro.

Prospettiva n. 1: Dopo Trump tutto torna alla normalità

Tra gli intellettuali cinesi che discutono delle relazioni cino-americane, una delle questioni principali è cosa accadrà alla politica statunitense nei confronti della Cina dopo le elezioni del novembre 2020. Ruan Zongze (阮宗泽), il vicepresidente dell'Istituto cinese di studi internazionali (中国国际问题研究院, Zhongguo Guoji Wenti Yanjiuyuan), afferma che il sistema politico americano è la ragione per cui l'America non si è organizzata come la Cina nel prevenire e nel combattere il COVID-19. Secondo Ruan, gli Stati Uniti sono entrati in un periodo elettorale, e i politici americani stanno facendo del loro meglio per massimizzare i loro interessi, quello che considerano ora è la competitività a breve termine e i voti, non le questioni di alta politica (Xinhua, 20 maggio).

L'esperto cinese Wang Wen (王文), preside del Chongyang Institute della Renmin University di Pechino, sostiene che la Cina non è interessata a intraprendere una nuova guerra fredda con gli Stati Uniti, perché potrebbe danneggiare lo sviluppo cinese e gli interessi globali. È anche scettico sulla capacità degli Stati Uniti di impegnarsi in questa nuova guerra fredda a causa dei problemi interni all'America. Egli definisce l'attuale conflitto Cina-USA "non una guerra fredda, ma una guerra di rimprovero" e paragona le persone che l'hanno iniziata a Don Chisciotte: "stanno raccogliendo le loro lance, correndo verso i mulini a vento agendo come guerrieri" (Global Times, 24 maggio).

Wang Wen sostiene che i precedenti attacchi alla Cina non hanno causato gravi danni: ad esempio, la guerra commerciale ha fatto sì che l'America tornasse a negoziare e l'offensiva contro Huawei ha contribuito ad aumentare il prestigio della società e la determinazione a raggiungere l'autonomia tecnologica. Secondo Wang, "da aprile quasi tutti i media cinesi hanno lanciato una battaglia contro il governo americano, soprattutto contro Pompeo". Wang Wen esprime ottimismo sul conflitto, sostenendo che si tratta per lo più di una battaglia tra mezzi d'informazione, e che Trump ha difficoltà ad ottenere pieno sostegno anche all'interno del proprio Paese (Global Times, 24 maggio).

Prospettiva n. 2: Il conflitto cinese-americano è la nuova normalità

Altri analisti sono più pessimisti sul futuro delle relazioni sino-americane e sottolineano che le tensioni sono aumentate molto prima di Trump. Una di queste persone è Yang Xiangfeng (杨向峰), un cittadino della Repubblica Popolare Cinese della facoltà dell'Università di Yonsei in Corea del Sud. Egli fa notare che nel 2016 le analisi post-elettorali degli analisti cinesi sono state estremamente ottimistiche, persino trionfali, perché per la Cina l'elezione di Donald Trump era il male minore. [1] Poiché Trump non era legato all'ortodossia liberale della tradizione della politica estera americana, le élite cinesi pensavano che non avrebbe fatto loro lezioni sui diritti umani e sulla democrazia, come ci si aspettava che avrebbe fatto la Clinton. Questo sentimento è stato riassunto da Shen Dingli (沈丁立) della Fudan University, quando ha detto che "qualsiasi cosa è un miglioramento rispetto a Obama e Hillary" (Sydney Morning Herald, 10 novembre 2016).

Teng Jianqun (滕建群) dell'Istituto cinese di studi internazionali ritiene che attualmente la politica estera statunitense abbia una struttura "duale" (二元化, eryuanhua): da una parte l'Amministrazione Trump e dall'altra la "politica realista americana" (美国现实政治, Meiguó xiànshí zhèngzhì). Secondo questa visione l'Amministrazione Trump ha portato ad una contrazione globale, ha sollecitato i benefici dagli alleati e ha dato inizio a frizioni commerciali; lo scopo ultimo di queste azioni è quello di promuovere la politica "America First". Spinta dal pensiero di potere globale e dagli interessi commerciali, la politica realista ha costretto gli Stati Uniti a mantenere la loro presenza in regioni rilevanti e a rifiutarsi di rinunciare agli interessi geopolitici globali. Anche se Trump sarà rieletto presidente nel 2020, le differenze tra la sua amministrazione e la politica realista non si fermeranno, ma il divario tra i due si ridurrà (US-China Perception Monitor, 20 maggio).

Un'altra importante controversia attuale è potenzialmente il "decoupling" economico (脱钩, tuogou) tra Cina e Stati Uniti (China Brief, 1 aprile e 1 maggio). Secondo il professor Wang Li (王黎) della Nankai University, non è necessariamente una cosa negativa. Wang sostiene che la Cina moderna possiede sia risorse umane qualificate sia le risorse finanziarie per un ulteriore sviluppo tecnologico, quindi la rottura con gli Stati Uniti non farà così male. Inoltre, egli sostiene che il "decoupling" su alcune acute questioni di sicurezza fornisce a Pechino e Washington un certo margine di manovra, rendendo la situazione simile alla "strategia di decompressione" (解压之策, jieya zhi ce) che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno spesso usato durante la guerra fredda. Wang sostiene che, anche durante un conflitto a lungo termine, c'è spazio per la cooperazione bilaterale (US-China Perception Monitor, 25 maggio).

La strategia di resistenza di Wang Haiyun contro l'egemonia americana

Una delle visioni più chiare per affrontare la competizione con l'America viene da Wang Haiyun (王海运), un generale di brigata del PLA in pensione e un ex addetto militare in Russia. Secondo Wang Haiyun, i cinesi devono rendersi conto che il governo americano cerca di inquadrare e screditare la Cina socialista e le sue politiche - con l'obiettivo finale che la Cina sarà costretta a ricompensare, sarà danneggiata nella propria posizione e perderà la capacità di competere strategicamente con gli Stati Uniti. Secondo Wang, sebbene la leadership mondiale degli Stati Uniti sia in lento declino, la Cina si trova ancora di fronte al "potere egemonico" dell'America (霸权势力的诬陷, baquan shili de wuxian) (Sohu, 5 maggio).

Wang osserva che l'America ha molti alleati e sebbene a volte mettano in discussione le azioni e la visione americana, questi alleati sono ancora pronti a sostenere gli Stati Uniti - e potrebbero potenzialmente diventare ostili alla Cina. Sarebbe quindi un errore enorme per la Cina sottovalutare sia l'hard che soft power degli Stati Uniti - come è successo ad esempio in Iraq, quando gli Stati Uniti hanno lanciato una guerra senza basi legali. Wang afferma che la Cina non può essere facilmente vittima di bullismo, ma che se la strategia "egemonica" degli Stati Uniti avesse successo, il danno alla Cina sarebbe grande, l'ascesa della Cina verrebbe interrotta e il suo potenziale destino potrebbe soffrire (Tencent, 5 maggio).

Per garantirsi gli attuali vantaggi cinesi ed affrontare i tentativi americani di fermare l'ascesa della Cina, Wang Haiyun propone cinque punti:

1. Riorganizzare il sistema di comando militare strategico della Cina, per renderlo più unito ed efficace in una potenziale lotta con gli Stati Uniti in vari campi tra cui il settore militare, l'economia, la ricerca scientifica e la politica.

2. Pubblicare un "libro bianco delle misure anti-epidemiche della Cina" (中国抗疫白皮书, Zhongguo kangyi baipishu) che chiarisca la risposta globale del governo cinese al coronavirus, includendo una lista di misure dettagliate - e soprattutto affrontando le accuse riguardanti le origini cinesi del virus - per aiutare a mantenere la reputazione della RPC. (Nota dell'editore: la PRC ha pubblicato questo libro bianco il 7 giugno).

3. Organizzare un'indagine attiva, con l'aiuto di specialisti della scienza medica e del diritto internazionale, per rivelare le origini del coronavirus e proteggere la Cina dalle accuse americane. In questo la Cina non dovrebbe seguire ciecamente la narrazione dei Paesi occidentali, ma dovrebbe invece articolare la propria versione dei fatti - ed eventualmente riorientare le accuse contro l'America.

4. Creare un fronte internazionale unito per costruire il sostegno internazionale alla Cina. In questo i partenariato principale dovrebbero essere quello fra Russia e Cina "partenariato strategico di collaborazione globale della Nuova Era"(新时代全面战略协作伙伴, Xīnshídài quánmiàn zhànluè xiézuó bānhuò), nonché i membri dell'Organizzazione per la ..segue ./.

Segue da Pag.5: Opinioni cinesi sugli Stati Uniti mentre aumenta lo scontro sino-americano

cooperazione di Shanghai, i paesi BRICS e i paesi vicini amici della Cina.

5. Il governo cinese dovrebbe proteggere il Paese colpendo gli elementi filo-americani e anti-cinesi all'interno del Paese - specialmente quelli che hanno parenti stretti e proprietà in America - che assecondano le azioni aggressive americane e mettono in discussione gli interessi nazionali cinesi. Allo stesso tempo sarà necessario promuovere un'educazione basata sul patriottismo e sull'orgoglio nazionale. La Cina dovrebbe fare tutti gli sforzi possibili per evitare nuove "Indennità dei boxer" (庚子赔款, Gengzi Peikuan) e assicurarsi la sua ascesa dalle minacce nemiche (Tencent, 5 maggio).

Conclusioni

Da un lato, alcuni commentatori cinesi di politica estera sostengono che l'attuale scontro tra Cina e Stati Uniti si è verificato principalmente a causa dell'imprevedibile Amministrazione Trump e che, se l'America avesse un presidente diverso, migliorerebbe automaticamente le relazioni tra i due Paesi e si risolverebbero molti problemi bilaterali. D'altro lato, altri sostengono che il graduale processo di rottura tra i due Paesi è iniziato durante il secondo mandato del presidente Obama e che quindi lo scontro con gli Stati Uniti avverrebbe indipendentemente da chi siede alla Casa Bianca. Un terzo gruppo a grandi linee vede il rapporto della Cina con gli Stati Uniti e i suoi alleati principalmente in termini di minaccioso "egemonismo" statunitense, e chiede che la Repubblica Popolare Cinese concentri le sue risorse su una strategia di resistenza difensiva. I risultati delle elezioni americane di quest'anno potrebbero produrre alcuni cambiamenti nelle relazioni tra Stati Uniti e Cina, ma qualunque sia l'esito, i commentatori ufficiali della PRC sono in generale d'accordo sul fatto che è probabile che persistano tensioni significative tra i due paesi per tutto l'anno a venire.

Note:

[1] Yang Xianfeng, “The Great Chinese Surprise: The Rupture with the United States Is Real and Is Happening,” International Affairs, Vol. 96(2), February 2020.

Nikita Savkov è un analista del Center for Strategic and Foreign Policy Studies di Minsk, Bielorussia. Ha conseguito una laurea in Sinologia presso la Belarusian State University e un MA in International Business presso la Shandong University. Attualmente è candidato al dottorato di ricerca presso la Shandong University of Finance and Economics (Jinan, Cina), dove la sua tesi di laurea copre l'impatto dell'immigrazione cinese nei paesi europei sulle relazioni commerciali sino-europee.

Il Regno Unito non può giudicare la legge sulla sicurezza di Hong Kong



Il testo seguente è la traduzione integrale in italiano dell'articolo del Prof. Huo Zhengxin, originariamente pubblicato in lingua inglese sul China Daily, lo scorso 7 luglio, col titolo UK cannot question HK security law

da <https://agenziaistampaitalia.it>

La Legge della Repubblica Popolare Cinese per la Salvaguardia della Sicurezza Nazionale nella Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong è stata approvata all'unanimità durante la 20a sessione della Commissione Permanente della 13a Assemblea Nazionale del Popolo, massimo organo legislativo del Paese, lo scorso 30 giugno. Questo ha spinto alcuni Paesi occidentali ad affermare che la promulgazione della legge nella regione «entra in conflitto diretto con i suoi obblighi internazionali derivanti dai principi della Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica, giuridicamente vincolante e depositata alle Nazioni Unite».

Tuttavia, tale affermazione non regge su cinque aspetti. La questione dovrebbe essere analizzata nei termini della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati (CVDT), conclusa nel 1969 ed entrata in vigore nel 1980, di cui sia il Regno Unito che la Cina sono Stati firmatari. La CVDT riflette il diritto internazionale consuetudinario, che governa le relazioni convenzionali tra due o più Stati non firmatari. Questo elemento è importante perché la Cina non ha fatto ingresso nella CVDT fino al 3 settembre 1997. In altre parole, la Cina non era uno Stato firmatario della CVDT quando fu siglata la Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica nel 1984.

La Dichiarazione Congiunta dovrebbe essere interpretata in buona fede

In base all'Articolo 2 della CVDT, «il termine "trattato" indica un accordo internazionale concluso per iscritto tra Stati e regolato dal diritto internazionale, che sia costituito da un solo strumento o da due o più strumenti connessi, qualunque ne sia la particolare denominazione». Come tale, la Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica risponde alla definizione di "trattato", nonostante il suo titolo ufficiale.

Anzitutto, la Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica è stata siglata tra Cina e Regno Unito, entrambi Stati sovrani, ed il testo dello strumento stesso indica che si tratta di un accordo tra Cina e Regno Unito. La Dichiarazione Congiunta si compone di otto paragrafi e tre allegati, tutti dotati dello stesso status. In particolare, il Paragrafo 8 afferma che «questa Dichiarazione Congiunta ed i suoi Allegati dovranno essere ugualmente vincolanti». Inoltre, la Dichiarazione Congiunta è «regolata dal diritto internazionale», come sancisce la disposizione sovrana e amministrativa di Hong Kong durante il periodo transitorio. È quindi pacifico concludere che la Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica è un trattato bilaterale tra Cina e Regno Unito.

Il governo cinese ha riconosciuto lo status giuridico della Dichiarazione Congiunta come un trattato legalmente vincolante. E lo strumento, che include la Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica in quanto tale e i tre Allegati, è stato registrato come trattato presso le Nazioni Unite dai governi cinese e britannico il 12 giugno 1985.

Dal momento che la Dichiarazione Congiunta è un trattato bilaterale, i diritti e i doveri delle parti rispetto ad essa dovrebbero essere esaminati in base alle norme della CVDT, soprattutto quelle relative all'interpretazione dei trattati. L'Articolo 31 della CVDT afferma che un trattato deve essere interpretato in buona fede ed alla luce del suo oggetto e del suo scopo, mentre l'Articolo 26 sottolinea il principio del pacta sunt servanda (gli accordi sono vincolanti e devono essere eseguiti in buona fede).

Lo scopo della Dichiarazione Congiunta è riflesso nel suo preambolo: raggiungere una «risoluzione adeguata e negoziata della questione di Hong Kong, che superi il passato». Il Regno Unito acquisì l'Isola di Hong Kong nel 1842 e la Penisola di Kowloon nel 1860, mentre affittò i Nuovi Territori nel 1898 per 99 anni sulla base dei trattati inequali conclusi con la Dinastia Qing (1644-1911), quando la Cina era in decadenza. Perciò, lo scopo complessivo della Dichiarazione Congiunta era quello di assicurare un agevole trasferimento della sovranità su Hong Kong, Kowloon e i Nuovi Territori dal Regno Unito alla Cina nel 1997, così da rimediare all'ingiustizia storica; questo è fondamentale per comprendere i diritti e i doveri delle parti rispetto al trattato.

Le norme fondamentali del trattato necessitano di uno studio approfondito

Il Paragrafo 1 della Dichiarazione Congiunta è una dichiarazione unilaterale del governo cinese, secondo cui la Cina, a partire dal primo luglio 1997, avrebbe ripristinato l'esercizio della sua sovranità sull'area di Hong Kong (inclusendo l'Isola di Hong Kong, Kowloon e i Nuovi Territori, da allora in poi indicati semplicemente come Hong Kong), cioè il principale diritto del governo cinese ai sensi dello strumento. Il Paragrafo 2, invece, è una dichiarazione unilaterale del governo britannico, secondo cui il Regno Unito avrebbe consegnato Hong Kong alla Cina il primo luglio 1997, riflettendo, di conseguenza, il principale dovere del governo britannico ai sensi dello stesso strumento. I due paragrafi sono complementare ed insieme costituiscono le norme fondamentali dello strumento.

Il Paragrafo 3 è una dichiarazione unilaterale del governo cinese, che espone le politiche fondamentali della Cina in relazione a Hong Kong in 12 sottoparagrafi. Le politiche enunciate in questo paragrafo sono estese nell'Allegato I. I Paragrafi 4 e 6 e gli Allegati II e III stabiliscono disposizioni per il periodo transitorio. I Paragrafi 7 e 8 riguardano invece l'attuazione e l'entrata in vigore della Dichiarazione Congiunta.

Ad ogni modo, il Paragrafo 3 è unico nei termini del suo contenuto e della sua natura. È diverso dai Paragrafi 1 e 2 perché si "autogoverna" e la sua efficacia non dipende da nessun altro paragrafo. Per essere più chiari, sebbene i Paragrafi 1, 2 e 3 siano dichiarazioni unilaterali di una sola parte contraente, i Paragrafi 1 e 2 dipendono l'uno dall'altro in quanto nessuno dei due può essere pienamente rispettato senza la simultanea efficacia dell'altro. Al contrario, il Paragrafo 3 è separato, dal momento che il governo cinese può rispettarlo unilateralmente ed indipendentemente senza che il governo britannico giochi alcun ruolo.

Il Paragrafo 3 è diverso anche dai Paragrafi 4 e 8, dal momento che questi ultimi riflettono i comuni accordi di entrambe le parti, piuttosto che costituire dichiarazioni unilaterali di una parte sola. È dunque possibile trarre le seguenti conclusioni:

- Dopo l'agevole trasferimento della sovranità di Hong Kong, Kowloon e dei Nuovi Territori dal Regno Unito alla Cina, il primo luglio 1997, i Paragrafi 1 e 2 sono stati pienamente adempiuti;

- Dopo che l'Assemblea Nazionale del Popolo ha promulgato la Legge Fondamentale della Regione Amministrativa Speciale, che include le politiche fondamentali della Cina in relazione a Hong Kong, la Cina ha pienamente adempiuto ai suoi doveri ai sensi del Paragrafo 3 e dell'Allegato I;

- Mantenendo la prosperità economica e la stabilità sociale di Hong Kong durante il periodo di transizione, entrambe le parti hanno adempiuto ai loro doveri ai sensi del Paragrafo 4;

- Dopo che il Gruppo di Collegamento Congiunto Sino-Britannico, creato per garantire una transizione agevole dopo la restituzione, è stato sciolto nel 2000, entrambe le parti hanno osservato pienamente i loro doveri, in linea con quanto stabilito dal Paragrafo 5 e dall'Allegato II;

- Dopo che la Commissione sul Territorio, stabilita subito dopo l'entrata in vigore della Dichiarazione Congiunta, è stata sciolta il 30 giugno 1997, le condizioni fissate al Paragrafo 6 e all'Allegato III sono state pienamente rispettate;

- Dopo che la Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica è stata firmata dal primo ministro cinese e dal primo ministro britannico, per conto dei rispettivi governi, è entrata in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica il 27 maggio 1985 ed è stata registrata dai governi cinese e britannico presso le Nazioni Unite il 12 giugno 1985, le due parti hanno pienamente rispettato i loro doveri ottemperando a quanto stabilito dai Paragrafi 7 e 8.

Il Regno Unito ed altri Stati non hanno titolo per supervisionare gli affari di Hong Kong

Dal momento che la Dichiarazione Congiunta è un trattato bilaterale tra la Cina e il Regno Unito, dopo che tutte le sue prescrizioni sono state rispettate, il Regno Unito non ha sovranità, giurisdizione o "diritto di supervisione" su Hong Kong. Questo non significa negare al Regno Unito la titolarità a richiedere che la Cina rispetti la Dichiarazione Congiunta. Quali parti dello strumento, sia la Cina che il Regno Unito hanno il diritto di richiedere vicendevolmente di onorarne il dettato. Tuttavia, il diritto del Regno Unito di chiedere alla Cina di rispettare la Dichiarazione Congiunta non è assoluto ma altresì soggetto ai limiti del diritto internazionale.

In primo luogo, il Regno Unito, quando richiede alla Cina di rispettare la Dichiarazione Congiunta, dovrebbe anche attenersi al principio del pacta sunt servanda. In altre parole, il Regno Unito dovrebbe esercitare tale diritto sulla base della buona fede, non dell'interpretazione arbitraria della Dichiarazione Congiunta. È quindi priva di fondamento l'affermazione britannica che la decisione cinese di promulgare una legge sulla sicurezza nazionale nella Regione Amministrativa Speciale sia in conflitto con gli obblighi internazionali della Cina stabiliti dalla Dichiarazione Congiunta.

Infatti, considerando che il principio Un Paese, due sistemi è sancito nella Legge Fondamentale della Regione Amministrativa Speciale e che il governo centrale cinese ha ribadito il rispetto di tale principio, che non sarà modificato o compromesso dalla legislazione sulla sicurezza nazionale, nessuno in possesso di una conoscenza minima del diritto internazionale concluderebbe che le affermazioni non siano basate sui fatti.

Il Regno Unito, per di più, non dovrebbe violare il principio di non-interferenza negli affari interni di un altro paese quando richiede alla Cina di rispettare la Dichiarazione Congiunta. Il principio di non-interferenza negli affari interni altrui è parte del diritto internazionale, sancito dalla Carta delle Nazioni Unite (Articolo 2.4). La Corte Internazionale di Giustizia è stata inequivocabile quando, chiamata a decidere sul caso del Nicaragua, affermò: «Il principio di non-ingerenza coinvolge il diritto di ogni Stato sovrano a condurre i suoi affari senza interferenze dall'esterno; sebbene esempi di violazione di questo principio non siano infrequenti, la Corte considera che esso sia parte integrante del diritto internazionale consuetudinario [...] (e) il diritto internazionale richiede integrità politica [...] per essere rispettato» (ICJ Reports 1986, p. 106, par. 202).

Uno Stato non può interferire negli affari interni di un altro Stato

Continuava affermando che «il principio impedisce a tutti gli Stati, o gruppi di Stati, di intervenire direttamente o indirettamente negli affari interni ed esterni di altri Stati». Stabilisce inoltre: «Un intervento vietato deve per tanto impattare su questioni in cui ogni Stato è autorizzato, sulla base del principio della sovranità statale, a decidere liberamente. Tra queste c'è la scelta di un sistema politico, economico, sociale e culturale, e la determinazione della politica estera».

Perciò, in nessun caso il Regno Unito dovrebbe imporre alla Cina la sua interpretazione unilaterale della Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica, e viceversa. Sulle questioni che ricadono nel perimetro degli affari interni della Cina, il Regno Unito non ha diritto di interferire, direttamente o indirettamente. E dal momento che la sicurezza nazionale è essenzialmente parte degli affari interni di un paese sovrano, il Regno Unito non ha diritto di intromettersi nella decisione della Cina di promulgare la legge sulla sicurezza nazionale per Hong Kong.

Oltre al Regno Unito, anche alcuni altri Paesi occidentali, in particolare gli Stati Uniti, hanno interferito negli affari interni di Hong Kong. Nel 1992, Washington ha approvato lo Hong Kong Policy Act, emendato dal cosiddetto Hong Kong Human Rights and Democracy Act del 2019. Ai sensi del contenuto di questi atti, viene richiesto al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti di sottoporre al Congresso un rapporto annuale sugli sviluppi recenti a Hong Kong, formalmente per «sostenere l'alto grado di autonomia, i diritti e le libertà della popolazione di Hong Kong, come stabilito dalla Dichiarazione Congiunta».

La situazione di Hong Kong è stata inoltre una parte significativa dei rapporti annuali della Commissione Esecutiva sulla Cina del Congresso e della Commissione USA-Cina di Revisione sull'Economia e la Sicurezza. La massima pacta tertiis nec nocent nec prosunt (un trattato vincola le parti, e soltanto esse, non genera obblighi per un terzo Stato) è il principio fondamentale di un trattato. Eppure, gli Stati Uniti hanno monitorato l'attuazione della Dichiarazione Congiunta malgrado non fossero parte del trattato e non avessero, per tanto, diritto a supervisionarne l'attuazione.

Se il divieto di ingerenza «è un corollario del diritto di ogni Stato alla sovranità, all'integrità territoriale e all'indipendenza politica», come sostiene L.F.L. Oppenheim, considerato da molti il "padre del diritto internazionale", gli Stati Uniti non sono autorizzati per legge ad interferire negli affari interni di Hong Kong. Di conseguenza, gli Stati Uniti non hanno titolo nemmeno per interferire nella decisione cinese di promulgare la legge per la sicurezza nazionale a Hong Kong, sulla base della Dichiarazione Congiunta o di qualsiasi altro trattato internazionale.

La Costituzione della Cina è la fonte del diritto della Legge Fondamentale di Hong Kong

Alcuni Paesi occidentali sostengono che la Legge Fondamentale della Regione Amministrativa Speciale sia un prodotto della Dichiarazione Congiunta. Tuttavia, questa tesi è priva di fondamento perché la fonte del diritto della Legge Fondamentale è in realtà la Costituzione della Repubblica Popolare Cinese.

Anzitutto, la Costituzione cinese mette in chiaro di essere la base giuridica per la creazione delle regioni amministrative speciali e per la formulazione della loro Legge Fondamentale. L'attuale Costituzione cinese è stata approvata dall'Assemblea Nazionale del Popolo nel 1982, due anni prima della conclusione della Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica.

..segue ./.

Segue da Pag.6: Il Regno Unito non può giudicare la legge sulla sicurezza di Hong Kong

Il preambolo della Costituzione del 1982 sancisce che «essa è la legge fondamentale dello Stato e ha autorità giuridica suprema». In particolare, l'Articolo 31 della Costituzione afferma: «Lo Stato può stabilire regioni amministrative speciali quando necessario. I sistemi da istituire nelle regioni amministrative speciali dovranno essere prescritti dalla legge approvata dall'Assemblea Nazionale del Popolo alla luce delle condizioni specifiche». In quanto tale, la Costituzione cinese è la base giuridica per la creazione delle regioni amministrative speciali e per la formulazione della Legge Fondamentale della Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong, così come di quella di Macao.

In secondo luogo, è la Dichiarazione Congiunta stessa a stabilire che la Costituzione cinese sia la base giuridica per la Legge Fondamentale di Hong Kong. Come osservato in precedenza, il Paragrafo 3 della Dichiarazione Congiunta è una dichiarazione unilaterale del governo cinese che stabilisce le politiche fondamentali della Cina relative a Hong Kong.

Il governo centrale ha elaborato quelle politiche nell'Allegato I in questo modo: «La Costituzione della Repubblica Popolare Cinese sancisce all'Articolo 31 che "lo Stato può stabilire regioni amministrative speciali quando necessario. I sistemi da istituire nelle regioni amministrative speciali dovrà essere prescritto dalle leggi approvate dall'Assemblea Nazionale del Popolo alla luce delle condizioni specifiche" [...] L'Assemblea Nazionale del Popolo della Repubblica Popolare Cinese dovrà approvare e promulgare una Legge Fondamentale per la Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong della Repubblica Popolare Cinese ai sensi della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese [...]».

Questo passaggio stabilisce senza alcun dubbio che la Costituzione cinese, e non la Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica, è la fonte del diritto della Legge Fondamentale di Hong Kong. E in terzo luogo, la stessa Legge Fondamentale di Hong Kong afferma che la Costituzione cinese è la sua base giuridica, come recita l'ultimo paragrafo del suo preambolo: «Ai sensi della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, l'Assemblea Nazionale del Popolo per tanto approva la Legge Fondamentale della Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong della Repubblica Popolare Cinese, prescrivendo i sistemi da mettere in pratica nella Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong, al fine di garantire l'attuazione delle politiche fondamentali della Repubblica Popolare Cinese relative a Hong Kong».

Perciò, la promulgazione della Legge Fondamentale di Hong Kong da parte dell'Assemblea Nazionale del Popolo riflette il rispetto, da parte della Cina, dei suoi doveri ai sensi della Dichiarazione Congiunta, un trattato internazionale che, però, non è e non può essere la base giuridica o la fonte del diritto della Legge Fondamentale di Hong Kong. La Costituzione cinese, in quanto legge fondamentale dello Stato ed avendo autorità giuridica suprema, è la base legale per la creazione di regioni amministrative speciali e per la Legge Fondamentale di Hong Kong.

Conclusioni

Dopo aver esaminato in modo sistematico la Dichiarazione Congiunta Sino-Britannica nei termini del diritto internazionale, chiunque può tranquillamente concludere che questa stessa dichiarazione non è rilevante per la legislazione sulla sicurezza nazionale a Hong Kong. Fin tanto che la legge è approvata e promulgata ai sensi della Costituzione cinese e della Legge Fondamentale di Hong Kong, la sua legittimità non può essere messa in dubbio. I Paesi stranieri, tra cui il Regno Unito e gli Stati Uniti, non hanno alcun diritto di mettere in discussione la decisione della Cina di promulgare la legge per la sicurezza nazionale a Hong Kong, sulla base della Dichiarazione Congiunta o di qualsiasi altro trattato internazionale.

* Huo Zhengxin è professore di Diritto presso l'Università Cinese di Scienze Politiche e Diritto

Traduzione a cura della Redazione - Agenzia Stampa Italia

La nuova guerra fredda con la Cina. Come vi influenzerà?



di **Michael T. Klare**

da <https://www.tomdispatch.com>

traduzione di **Marco Pondrelli per Marx21.it**

pubblichiamo questo articolo di Michael T. Klare, un interessante analisi che mostra come una parte della società statunitense sia seriamente preoccupata dalla politica bipartisan sempre più guidata da pulsioni belliche verso la Cina

Gran parte degli esperti e dei politici americani sostengono una nuova Guerra Fredda con la Cina - un periodo di intensa ostilità e di competizione che non si avvicina ai combattimenti armati- è iniziato. La "Rift Threatens U.S. Cold War Against China", come ha scritto in un titolo il New York Times il 15 maggio, citando i recenti scontri per il commercio, la tecnologia e la responsabilità per la diffusione di Covid-19. La decisione di Pechino di sottoporre Hong Kong a nuove severe leggi sulla sicurezza non ha fatto altro che aumentare ulteriormente tali tensioni. Il presidente Trump ha prontamente minacciato di eliminare le speciali relazioni economiche della città-stato con questo Paese, imponendo nuove sanzioni ai leader cinesi. Nel frattempo, i Democratici e i Repubblicani al Congresso stanno lavorando insieme per mettere a punto delle severe sanzioni anti-cinesi.

Per chiunque ricordi la guerra fredda originale, gli ultimi sviluppi possono sembrare stranamente familiari. Essi riportano alla mente ciò che è accaduto subito dopo che la collaborazione dell'America con i sovietici nella seconda guerra mondiale che è collassata in un clima di acrimonia, mentre i russi sono diventati sempre più oppressivi in 'Europa orientale. A quei tempi la diffidenza non faceva che crescere, mentre Washington decideva di lanciare un'azione globale per contenere e sconfiggere l'URSS. Sembra che oggi ci stiano avvicinando a una situazione del genere. Sebbene la Cina e gli Stati Uniti continuino a mantenere legami commerciali, scientifici ed educativi, i leader di entrambi i Paesi minacciano di tagliare questi legami e di intraprendere una vasta gamma di mosse ostili.

Ovviamente alcuni dei passi che si stanno discutendo a Washington per punire la Cina a causa di quello che è percepito come un cattivo comportamento, avranno nell'immediato scarso impatto sulla vita degli americani. Molte delle minacce, infatti, potrebbero rivelarsi poco più di un gonfiare il petto. Si consideri, ad esempio, la proposta avanzata da maggioranza e minoranza dei membri del Comitato delle forze armate del Senato, il repubblicano dell'Oklahoma Jim Inhofe e il democratico Jack Reed del Rhode Island, di finanziare una "Pacific Deterrence Initiative" multimiliardaria, destinata a sostenere le forze americane in Asia. Questo sforzo, hanno dichiarato, "invierà un forte segnale al Partito comunista cinese e cioè che il popolo americano è impegnato a difendere gli interessi degli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico".

Beh, è facile! Tutto ciò che noi, cittadini contribuenti degli Stati Uniti, dobbiamo fare in questo inizio di Guerra Fredda è rendere onore al Congresso mentre incanala altri miliardi di dollari ai soliti appaltatori della difesa per "mandare il segnale" a Pechino che "difenderemo gli interessi degli Stati Uniti" da qualche parte in tutto il mondo. (Questo è il momento per sventolare la bandiera americana!)

Ma non pensate che questo momento che duri a lungo, non se una nuova Guerra Fredda inizia sul serio. Un rapido sguardo all'originale dovrebbe ricordarci che tutti noi pagheremo un prezzo di qualche tipo per l'intensificarsi dell'ostilità verso la Cina (anche se non dovesse esserci una guerra calda). Forse non è troppo presto per considerare l'impatto che un tale mondo avrebbe su di voi e su di me.

Una debole ripresa economica

Per la maggior parte degli americani, la prima conseguenza di un'intensificazione della guerra fredda potrebbe essere una ripresa, dal tracollo economico del Covid-19, più debole del previsto. Qualsiasi cosa che ostacolasse una rapida ripresa - e una nuova Guerra Fredda con la Cina rientra proprio in questa categoria - sarebbe una cattiva notizia.

A differenza della guerra fredda originale, quando Washington e Mosca mantenevano pochi legami economici, l'economia statunitense e quella cinese sono intrecciate, contribuendo alla ricchezza netta di entrambi i Paesi e avvantaggiando le industrie orientate all'esportazione del

nostro Paese, come l'agricoltura e la produzione di aerei civili. Certo, tali legami hanno anche danneggiato gli operai che hanno visto il loro lavoro migrare attraverso il Pacifico e le aziende tecnologiche che hanno visto la loro proprietà intellettuale sottratta dai cinesi. Donald Trump ha alimentato i risentimenti per questi problemi per farsi eleggere nel 2016. Da allora, ha cercato di districarsi tra le due economie, sostenendo che sarebbe stato meglio stare per conto nostro. (America first!) Come parte di questa azione ha già imposto rigide tariffe sulle importazioni cinesi e ha impedito alle aziende cinesi di accedere alla tecnologia americana.

Discutiamo pure se la Cina ha abusato delle regole del commercio internazionale, secondo le accuse di Trump e dei suoi alleati, e se imporre tariffe (pagate dagli importatori e dai consumatori americani, non dai fornitori cinesi) sia il modo migliore per affrontare l'ascesa economica di quel Paese. La cosa fondamentale da notare, tuttavia, è che la crescita di entrambi i paesi è rallentata sulla scia della guerra commerciale di Trump anche prima che il Covid-19 colpisse. Mentre il 2019 volgeva al termine, infatti, la prospettiva di tariffe ancora più elevate e l'intensificarsi della guerra economica stavano già trascinando al ribasso l'intera economia globale.

Mentre alcuni esperti ritengono che un allentamento delle tariffe e altri passi volti al miglioramento del commercio USA-Cina stimolerebbero l'economia in tempi difficili, Trump ed i falchi, guidati dal Segretario di Stato Mike Pompeo e dal consigliere commerciale della Casa Bianca Peter Navarro, sembrano considerare questo momento come l'occasione perfetta per raddoppiare le misure anti-cinesi. Il presidente ha già accennato di essere pronto a ordinare ulteriori dazi sui prodotti cinesi e a prendere altre misure per accelerare il "decoupling" delle due economie. "Ci sono molte cose che potremmo fare", ha detto a metà maggio a Maria Bartiromo di Fox Business. "Potremmo tagliare l'intera relazione con la Cina".

Tagliare l'intera relazione? Alcuni politici sostengono che un tale decoupling stimolerebbe la crescita in patria, dato che le aziende americane sposterebbero la produzione negli Stati Uniti e nei paesi alleati. Questo argomento, tuttavia, ignora due fattori chiave quando si tratta di americani alla disperata ricerca di lavoro: in primo luogo, molti dei compiti attualmente svolti dai lavoratori cinesi saranno trasferiti in stabilimenti in Messico, Thailandia, Vietnam e altri centri di produzione a basso costo, in secondo luogo, qualsiasi trasferimento di intere linee di produzione in questo Paese richiederà anni per essere realizzato e finirà senza dubbio per impiegare più robot che lavoratori. In conclusione: dal punto di vista economico, la guerra fredda che si sta intensificando garantirà la riduzione delle possibilità di una rapida ripresa dalla depressione post-Coronavirus, riducendo le prospettive occupazionali per milioni di americani.

Spesa militare, non stimoli per la ripresa

Ed ecco un'altra cosa che una nuova Guerra Fredda garantisce: un aumento significativo della spesa militare in un momento in cui il debito nazionale si sta gonfiando e c'è un disperato bisogno di investimenti per la ripresa economica.

Entro la fine di giugno, a meno che il Congresso non voti un'ulteriore assistenza, gran parte dei 2.200 miliardi di dollari di aiuti d'emergenza per la pandemia saranno esauriti, lasciando milioni di americani senza lavoro e molti piccoli imprenditori in difficoltà. I Democratici alla Camera dei Rappresentanti hanno presentato un piano per ulteriori 3.000 miliardi di dollari di finanziamenti d'emergenza, compresi gli aiuti per gli stati e le città in difficoltà e per un'altra serie di pagamenti diretti ai cittadini. I funzionari della Casa Bianca e molti repubblicani insistono, tuttavia, sul fatto che qualsiasi ulteriore regalo ai comuni americani porterà il debito federale a livelli insostenibili (un problema che non li preoccupa mai quando si tratta di tagli fiscali per le imprese e i ricchi). Quindi, approvare un pacchetto di stimoli del genere appare sempre meno probabile ed a luglio ciò potrebbe lasciare milioni di americani incapaci di pagare l'affitto e altre spese essenziali.

Quando si tratta di aumentare la spesa militare, tuttavia, i repubblicani non si fanno scrupoli. Il senatore Tom Cotton dell'Arkansas, ad esempio, ha introdotto una legge da 43 miliardi di dollari per la Forging Operational Resistance to Chinese Expansion (FORCE) Act. Il suo obiettivo, sostiene, sarebbe quello di "aiutare a contrastare il principale obiettivo geopolitico del Partito Comunista Cinese [di] spingere gli Stati Uniti fuori dal Pacifico Occidentale [e] raggiungere l'unificazione attraverso lo Stretto con Taiwan attraverso la forza militare". Esso comprende, tra l'altro, 3,9 miliardi di dollari per un altro sottomarino della classe Virginia (che si aggiungono ai 4,7 miliardi di dollari richiesti per questo sottomarino nel budget proposto dal Pentagono per il 2021) e 3 miliardi di dollari per uno dei costosi sistemi d'arma della storia, il jet da combattimento F-35 (in aggiunta ai 4,6 miliardi di dollari richiesti per 48 di essi in quello stesso budget).

Con i democratici che cercano disperatamente di dimostrare le proprie credenziali anti-cinesi, l'approvazione della legge FORCE, o la più modesta Pacific Deterrence Initiative introdotta dai senatori Reed e Inhofe, sembra essere una cosa sicura. In effetti la necessità di ulteriori fondi militari potrebbe rivelarsi la ragione dei repubblicani per respingere le richieste di ulteriori aiuti in caso di pandemia.

Ma una spesa militare più elevata non fungerà da stimolo economico, proprio come ha fatto durante la Seconda Guerra Mondiale, quando ha contribuito a far uscire gli Stati Uniti dalla Grande Depressione?

In effetti, l'approvazione del FORCE Act, o una sua variante, apporterà ulteriore denaro all'economia. Ma il complesso militare-industriale di oggi ha ben poco a che fare con quello di 80 anni fa, quando milioni di lavoratori furono mobilitati per sfornare ogni mese migliaia di carri armati e di aerei in una lotta a tutto campo per sconfiggere la Germania nazista. Oggi l'hardware militare è diventato così complesso che la maggior parte di ogni dollaro speso per un nuovo aereo, carro armato o nave va in materiali speciali e sistemi informatici, non in eserciti di operai. Quindi i miliardi di dollari per un nuovo sottomarino e per gli altri F-35 genereranno probabilmente solo poche migliaia di posti di lavoro extra, mentre spendere gli stessi importi per l'assistenza sanitaria o per l'istruzione elementare genererebbe numeri più alti.

Coscrizione

E poi c'è la questione che dovrebbe essere nella mente di ogni giovane uomo e donna in America (insieme ai loro genitori, ai nonni e ai loro cari): il reclutamento.

A differenza della Guerra Fredda originale, i giovani uomini in questo Paese non sono più obbligati a prestare servizio nell'esercito americano, anche se loro (e le donne) possono scegliere di farlo, sia per motivi patriottici, sia per necessità economiche, sia per entrambi. Anche se gli Stati Uniti sono stati continuamente coinvolti in "guerre eterne" dopo gli attentati dell'11 settembre, le forze armate sono state in grado di utilizzare una serie di incentivi economici ed educativi per mantenere i ranghi pieni (ed evitare il clamore pubblico che avrebbe sicuramente accompagnato quelle guerre con la coscrizione). Ciò è stato possibile in parte perché il numero dei soldati impegnati in combattimento non era enorme rispetto, ad esempio, all'epoca della guerra di Corea o del Vietnam e perché un gran numero di truppe non era più in Europa per "contenere" l'Unione Sovietica.

Una guerra fredda in piena regola con la Cina sarebbe un'altra cosa, anche se il fabbisogno di manodopera del Pentagono è stato in qualche modo ridotto dal ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan e dall'Iraq. Saranno senza dubbio necessari grandi dispiegamenti di forze per impegnarsi in una versione moderna del "contenimento" della Cina, per non parlare di scoraggiare l'ulteriore avventurismo della Russia di Vladimir Putin. Si può fare questo con un esercito di volontari? Non se aumentano le tensioni con Pechino.

Contateci: a un certo punto, la questione della coscrizione è destinata ad essere sollevata. Finora il Dipartimento della Difesa non ha optato per il ripristino della leva obbligatoria, una mossa che richiederebbe l'approvazione del Congresso e che senza dubbio innescerebbe un intenso dibattito politico di quelli che gli alti funzionari preferirebbero evitare in questo momento. Tuttavia, le linee guida generali, la National Defense Strategy del 2018, hanno chiarito che gli Stati Uniti devono aspettarsi di affrontare anni di intensa rivalità con i loro "potenti grandi concorrenti" e che una tale epica lotta potrebbe richiedere la piena mobilitazione delle capacità belliche dell'America. La "competizione strategica a lungo termine [con la Cina e la Russia]", ha affermato, "richiede la perfetta integrazione di molteplici elementi del potere nazionale". La coscrizione non è stata specificamente menzionata, ma data la nuova attenzione per una Cina in ascesa e una Russia temeraria, prima o poi sarà sul tavolo delle trattative.

Repressione e discriminazione

Un'altra caratteristica della guerra fredda originale che ci si dovrebbe aspettare in una nuova guerra fredda è un ambiente fatto di repressione, intolleranza e discriminazione. In questo caso, sarebbe contro i sino-americani, gli studenti e i ricercatori cinesi attualmente in questo

..segue ./.

Segue da Pag.7: La nuova guerra fredda con la Cina. Come vi influenzerà?

Paese, e i non cinesi visti però come in qualche modo legati a quel potere. Purtroppo ne sono già emersi i segni. Funzionari dell'FBI e del Consiglio di sicurezza nazionale, per esempio, sono stati inviati nelle principali università della Ivy League per mettere in guardia gli amministratori contro l'ammissione o il mantenimento di studenti cinesi che potrebbero raccogliere informazioni scientifiche e tecniche da condividere con le istituzioni supportate in patria dal governo. Contemporaneamente, a circa 30 professori cinesi legati a tali istituzioni è stato negato il visto, nonostante una storia di collaborazione con accademici americani. Con una mossa più drammatica, il titolare della cattedra del dipartimento di chimica dell'Università di Harvard, Charles Lieber, è stato arrestato a gennaio per non aver denunciato il reddito che aveva ricevuto da un'università cinese.

Molti accademici americani hanno criticato tali azioni come un attacco alla libertà accademica. Sempre più spesso, tuttavia, i funzionari statunitensi insistono sul fatto che essi rappresentano una componente necessaria della nuova guerra fredda. E mentre questi funzionari insistono anche sul fatto che il nostro avversario in questa lotta è il governo cinese o le persone ad esso associate (per quanto marginalmente), molti sino-americani stanno provando sempre più sospetti e ostilità solo per il fatto di essere cinesi... "I sino-americani si sentono presi di mira, e questo è davvero offensivo", ha detto Charlie Woo, un importante uomo d'affari cinese-americano.

L'esperienza della prima guerra fredda suggerisce che questo tipo di intolleranza e repressione aumenterà con effetti potenzialmente agghiaccianti sulla libertà intellettuale e sulla situazione razziale già profondamente instabile di questo paese.

Guerra calda

E non dimenticate mai che le guerre fredde rischiano sempre di diventare calde. Guardando indietro è abbastanza facile ricordare gli anni di stallo tra Stati Uniti e Russia come un'era relativamente priva di guerre, poiché le due superpotenze temevano che un conflitto diretto di qualsiasi tipo tra di loro potesse innescare una conflagrazione termonucleare a tutto campo, lasciando il pianeta in rovina. In realtà, però, entrambe le parti si sono impegnate in una serie di sanguinose "guerre per procura": conflitti regionali in Corea, Vietnam e Afghanistan, tra gli altri, che hanno coinvolto truppe di una superpotenza e alleati locali armati dall'altra superpotenza. Inoltre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si sono quasi trovati in conflitto diretto in diverse occasioni. La più importante, naturalmente, è stata la crisi dei missili cubani del 1962, quando Mosca installò missili balistici nucleari a Cuba e gli Stati Uniti quasi entrarono in guerra - che probabilmente si sarebbe trasformata in un conflitto nucleare - per rimuoverli. Solo un ultimo sforzo negoziale da parte del presidente John F. Kennedy e della sua controparte russa, Nikita Krusciov, evitò un tale risultato.

È facile immaginare che entrambe le versioni contemporanee di tali conflitti per procura e come durante la crisi dei missili cubani possano emergere da un crescente confronto con la Cina. Un incidente nella penisola coreana, non importa come si scateni, potrebbe rapidamente trasformarsi in una guerra per procura. Il pericolo maggiore, tuttavia, sarebbe se le forze statunitensi e cinesi si affrontassero direttamente, forse a causa di uno scontro navale nel Mar Cinese orientale o meridionale.

Attualmente le navi da guerra americane e cinesi si incontrano regolarmente in quelle acque, spesso a portata di tiro (o addirittura di speronamento). La Marina degli Stati Uniti insiste sul fatto che sta conducendo "operazioni di liberà di navigazione" autorizzate (FRONOPS) in acque internazionali. I cinesi – che rivendicando la proprietà e spesso costruiscono sui tanti piccoli atolli e isolotti che punteggiano quei mari - accusano le navi americane di violare il loro territorio marittimo nazionale. A volte le cannoniere cinesi hanno navigato pericolosamente vicino a loro, costringendole a cambiare rotta per evitare una collisione. Con il moltiplicarsi di tali incidenti e l'aumento delle tensioni, il rischio di un grave scontro che comporti la perdita di vite umane da una o da entrambe le parti è destinato a crescere, fornendo forse la scintilla per un confronto militare su vasta scala. E non può essere solo questione di una cosa sola: un'intensificazione della guerra fredda con la Cina non farà che aumentare le probabilità che una cosa del genere accada.

Nessuno può dire a che punto chiunque di noi comincerà a sentire gli effetti diretti di questa nuova Guerra Fredda, si può solo dire che, con l'acuirsi delle tensioni e degli atti ostili, le conseguenze si riveleranno davvero dure. Quindi applaudite ora, se approvate le misure già adottate per isolare e punire Pechino, ma pensate bene prima di abbracciare una vera e propria guerra fredda con la Cina e tutto ciò che essa comporterà.

Michael T. Klare è autore di 15 libri l'ultimo dei quali è All Hell Breaking Loose: The Pentagon's Perspective on Climate Change.

E I MARINES USA SI ESERCITANO ALLE GUERRE CON IL MUOS DI NISCEMI



di [Antonio Mazzeo](#)

Hanno preso il via a marzo e si concluderanno a fine autunno le esercitazioni di guerra dei marines Usa per testare il funzionamento delle nuove tecnologie applicate al MUOS (Mobile User Objective System), il sistema di telecomunicazione satellitare di proprietà ed uso esclusivo del Pentagono che può contare su un terminale terrestre all'interno della base militare di Niscemi, Caltanissetta.

A sovrintendere alle attività addestrativo-sperimentali il Marine Corps Systems Command con sede nella base di Quantico, Virginia, con la collaborazione della 1ª Marine Expeditionary Force, la task force aerea, marina e terrestre dislocata a Twentynine Palms, California.Scopo delle complesse esercitazioni è quello di verificare l'efficienza della rete MUOS in vista di un potenziamento delle telecomunicazioni via-satellite dell'US Marine Corps, a supporto dei propri comandi e delle unità "combattenti".

È stato utilizzato in particolare un aggiornato sistema radio multibanda AN/PRC-117G e un kit di antenna che permette accessi simultanei alla rete MUOS. Con i test si stanno valutando le modalità di funzionamento del sistema satellitare durante le attività militari: vengono simulati veri e propri "ambienti operativi di guerra" con attacchi aerei e colpi di mortaio, con il controllo a distanza dei centri di comando del Corpo dei Marines.

"I test con le nuove apparecchiature del MUOS hanno superato le aspettative", ha dichiarato il colonnello Jeff Decker, manager dei sistemi radio-terrestri del Marine Corps Systems Command.

"Abbiamo provato il nuovo sistema satellitare per comprendere non solo ciò che è possibile fare con le sue infrastrutture, ma anche per vedere come possiamo utilizzarle per accrescere la letalità delle forze navali e delle unità dei Marines e poterci preparare così a impiegarli nel modo migliore in missioni reali. Il MUOS è simile a un sistema di telefonia cellulare funzionante in cielo che consente la copertura dell'intero globo terrestre. Esso sta cambiando il modo con cui guardiamo all'architettura tattica satellitare". Altrettanto soddisfatto anche il sergente Mason J. Roy, responsabile per le operazioni e le comunicazioni strategiche della 1ª Marine Expeditionary Force.

"L'idea di poter inviare un video o una foto dal campo di battaglia a un centro di comando, utilizzando il MUOS, consente ai comandanti di adeguare in tempi rapidi le strategie da applicare nei campi di battaglia, assicurando la migliore riuscita delle missioni e la protezione delle nostre truppe", ha commentato Roy.

Dal Comando dei sistemi aerei e navali di Us Navy di Patuxent River, Maryland, giunge invece la notizia dell'affidamento alla divisione difesa del gruppo industriale Boeing Co. di un contratto per integrare i sistemi di trasmissione dati al MUOS a bordo dei pattugliatori marittimi anti-sommergibile P-8A "Poseidon", alcuni dei quali già operativi in Sicilia nella stazione aeronavale di Sigonella.

Il P-8A è la versione militare del Boeing 737: può volare ad altitudini molto elevate ed è in grado d'intercettare i sottomarini in immersione e di colpirli con i siluri MK 54. La Marina militare Usa ne prevede l'uso in tandem con l'ultima versione dei droni "Global Hawk" prodotti da Northrop Grumman, gli RQ-4N "Triton" per la sorveglianza a lungo raggio delle aree marittime, anch'essi destinati ad operare da NAS Sigonella.Realizzato dall'holding militare-industriale [Lockheed Martin](#), il MUOS consente di mettere in collegamento l'intera rete militare statunitense (centri di comando, controllo e logistici e gli oltre 18.000 terminali radio esistenti, tutti gli utenti mobili come droni, cacciabombardieri, unità navali, sommergibili, reparti operativi, missili Cruise, ecc.), accrescendo esponenzialmente la velocità e il numero delle informazioni e dei dati trasmessi nell'unità di tempo.

La costellazione satellitare assicura le comunicazioni audio, video e dati in ultra alta frequenza (Ultra High Frequency – UHF); la tecnologia di trasmissione è quella adattata dalla telefonia cellulare di terza generazione (3G) Wideband Code Division Multiple Access (WCDMA). Il MUOS si è affiancato al sistema UFO (Ultra High Frequency Follow-On), in via di dismissione per "limiti di età" (è entrato in funzione nel 1993).

Rispetto all'UFO, il MUOS assicurerebbe maggiore mobilità, facilità di accesso e migliore qualità dei servizi.Le telecomunicazioni in UHF (dai 30 MHz ai 3 GHz) sono utilizzate da tutte le agenzie militari statunitensi per le operazioni tattiche che coinvolgono gli aspetti C4ISR (Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer, Intelligence, Sorveglianza e Riconoscimento)

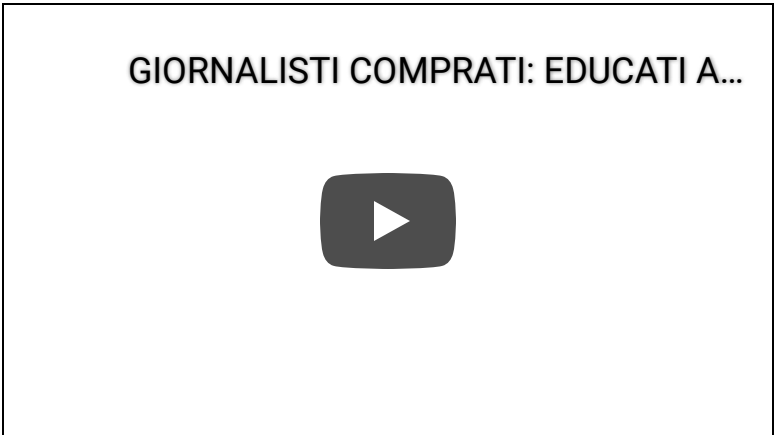
Le trasmissioni in banda UHF, oltre ad essere compatibili con il maggior numero di strumenti bellici, penetrano attraverso il fogliame delle giungle e gli ambienti urbani più facilmente delle altre frequenze; grazie ad esse, i militari possono comunicare e combattere indipendentemente dalle condizioni climatiche e atmosferiche.

L'architettura del MUOS si basa su un ponte terra-spazio-terra che comprende quattro satelliti geostazionari (più un quinto in orbita di riserva) e quattro terminali terrestri.

I satelliti mantengono costante nell'arco delle 24 ore la loro posizione nello spazio a più di 36.000 Km dalla terra. Le stazioni terrestri consentono invece le connessioni e i controlli interfaccia tra i satelliti MUOS e la rete Tlc del Dipartimento della Difesa.

Questi terminali sono stati realizzati all'interno di quattro infrastrutture nella disponibilità della Marina militare Usa: a Chesapeake, nei pressi di Norfolk, Virginia; nella Naval Computer and Telecommunications Area Master Station Pacific di Wahiawa (isole Hawaii); nell'Australian Defence Satellite Communications Ground Station (ADSCGS) di Kojarena, (Australia); nella Naval Radio Transmitter Facility (NRTF) di Niscemi, strettamente dipendente dalla grande base Usa di Sigonella.Secondo i dati forniti da Lockheed Martin, per la realizzazione e messa in funzione del sistema satellitare sarebbero stati spesi sino ad oggi 7 miliardi di dollari.

GIORNALISTI COMPRATI: EDUCATI A MENTIRE - Udo Ulfkotte, il giornalista che accusò la CIA e poi morì.



Mistero Buffo censurato. Jacopo Fo: “Dopo cinquant’anni hanno ancora paura di mio padre. Che bello!”



26 agosto 2020. Polemiche per la decisione del comune di Massa Martana (Perugia), a guida centrosinistra, di sospendere la messa in scena di Mistero Buffo, opera di Dario Fo, a cura di Matthias Martelli ed Eugenio Allegri. Jacopo Fo a MicroMega: “Parte della sinistra ha rinunciato a usare la cultura come strumento di elevazione delle persone, accontentandosi di ciò che fa successo in televisione, di dare alla gente ciò che alla gente piace”. ·

Niente di nuovo. «La cosa è grave e ripetuta». Di certo «non è la prima volta che succede». La censura, perché di questo si tratta, che si è abbattuta [sull'attore Matthias Martelli](#) e [il regista Eugenio Allegri](#) aveva già colpito in passato Mario Pirovano o Lucia Vasiini. «Chi porta in giro spettacoli come Mistero Buffo», spiega a MicroMega Jacopo Fo, «si trova ad avere spazi teatrali negati all'ultimo o esponenti della curia pronti a fare pressione sulle amministrazioni comunali». Tante volte, racconta il figlio di Dario Fo e Franca Rame, un suo spettacolo è stato annullato perché un sindaco ha ritirato il patrocinio all'organizzazione, facendo così saltare la messa in scena. ·

Quanto accaduto a Massa Martana, piccolo comune in provincia di Perugia, con la cancellazione di Mistero Buffo a cura di Matthias Martelli ed Eugenio Allegri a poche ore dall'inaugurazione del Notti in Massa festival prevista per il 29 agosto non è quindi una sorpresa. Ma a preoccupare è il fatto che, stavolta, a tirarsi indietro è stata un'amministrazione comunale di centrosinistra. ·

Fo ci spiega di aver parlato «poco fa» con il sindaco di Massa Martana, Francesco Federici, e sottolinea come il primo cittadino umbro abbia voluto negare qualsiasi tentativo di censura. Anzi, «ha ribadito la volontà di intitolare una strada a Dario Fo». A richiesta di spiegazioni sulla motivazione, però, queste – ci racconta Jacopo Fo – sarebbero state le sue parole: «Essendo il primo evento dopo l'emergenza covid meglio uno spettacolo più leggero». ·

La cosa «strana», però, è che «lo spettacolo non è stato bloccato quando è stato stilato il programma, ma solo quando è uscito il cartellone. Qualcosa deve essere successo perché lo stop è arrivato solo quando tutti hanno saputo della messa in scena di Mistero Buffo». ·

..segue ./.

Segue da Pag.8: Mistero Buffo censurato. Jacopo Fo: “Dopo cinquant’anni hanno ancora paura di mio padre. Che bello!

Sulla gravità della decisione, Fo non ha dubbi. «È un segno dei tempi che stiamo vivendo. Si nega qualsiasi insurrezione degli ambienti cattolici ma intanto è stato bloccato il racconto del Primo miracolo di Gesù, un pezzo di teatro straordinario in cui emerge un’immagine bellissima di Cristo. Un Cristo che condanna la violenza e il razzismo sugli immigrati. Cosa potrà mai irritare un cattolico?». Pausa. La sensazione è che la risposta sia proprio nella frase che precede la domanda. ·

Insomma, niente sembra essere cambiato da quando, nel 1977, un terremoto colpì la Rai dopo la messa in onda dell’episodio di Mistero Buffo su Bonifacio VIII. ·

“Va ricordato un vezzo che aveva Bonifacio VIII: quello di far inchiodare per la lingua dei frati, ai portoni di certe città. Poiché questi frati legati alla povertà avevano la cattiva abitudine di andare a parlar male dei signori, allora il Papa li prendeva e ZACK...” ·

ZACK! Censura. O almeno polemiche. Oggi come ieri. ·

«Errore mio aver anche solo potuto pensare che simili momenti fossero superati» commenta Jacopo Fo. ·

Spostiamo un attimo il fulcro della discussione, dalla censura alla motivazione addotta per spiegare che censura non è stata. “Meglio uno spettacolo leggero”. ·

Per Jacopo Fo queste parole pronunciate da un sindaco di centrosinistra sono la conseguenza di una questione, di un problema, che viene da lontano. Anzi, «da molto lontano». Da quando «buona parte della sinistra ha rinunciato a usare la cultura come strumento di elevazione delle persone. Ha smesso di entrare nel merito, si è accontentata di ciò che fa successo in televisione, di dare alla gente ciò che alla gente piace. Si guarda bene dall’offrire al pubblico dell’altro. Altro che, sono sicuro, le persone seguirebbero e apprezzerebbero». E non è un caso se «da anni stiamo proponendo alla Rai gli ultimi spettacoli di mio padre e una versione di Mistero Buffo fatta con mia madre: in tutto sei spettacoli letteralmente nuovi che però non vengono accettati. Nemmeno presi in considerazione». ·

E ancora: «Teatri off-limit. Arte e cultura in tv neanche a parlarne. Piazze negate a opere considerate scomode evidentemente perché non conosciute. Nessuna scelta strategica. Ma se proponi uno spettacolo comico in cui un marito si lamenta della moglie, ecco che ogni porta è aperta», commenta Fo. ·

E allora «il fatto che le opere di mio padre e mia madre siano ancora oggi in grado di far saltare i nervi è una medaglia, un orgoglio. Pura soddisfazione. È l’ennesima dimostrazione della vitalità della loro arte. Ricordo quando la Turchia vietò gli spettacoli di mio padre perché, secondo le autorità, facevano riferimento al colpo di stato bianco di Erdogan: ma erano opere scritte quarant’anni prima! Quando dei testi restano di così forte attualità, quando in così tanti teatri in tutto il mondo vengono ancora rappresentati o censurati, non può che essere motivo di orgoglio». ·

Certo, sapere che nel 2020 ci sono ancora amministrazioni comunali pronte a stoppare uno spettacolo come Mistero Buffo preferendo “qualcosa di più leggero” «dispiace». Ma dispiace soprattutto che esponenti politici così attenti a non disturbare il labile equilibrio del Paese non capiscano che «questo tipo di teatro dovrebbe invece essere veicolo di promozione culturale e, perché no, turistico. Il problema è che in Italia vengono fatte scelte e messe in scena “opere” che invece snaturano il teatro». Per non parlare del teatro dell’arte, ormai «sconosciuto». Da qui un piccolo, grande sogno: «Organizzare delle regie con compagnie straniere spiegandogli perché si recita in quella maniera. Sarebbe un modo di valorizzare un vero patrimonio italiano perché Mistero Buffo e le giullarate questo sono. Un potenziale biglietto da visita per tutta la cultura italiana». ·

75° ANNIVERSARIO DEL BOMBARDAMENTO ATOMICO DI HIROSHIMA E NAGASAKI

6 AGOSTO 1945 – Hiroshima ore 8.15 – stima delle vittime civili: 90.000 – 166.000 ·

9 AGOSTO 1945 – Nagasaki ore 11.00 – stima delle vittime civili: 60.000 - 80.000 ·

Perché non si ripeta abbiamo tutti il dovere umano di Non Dimenticare! Contro la rassegnazione, l’indifferenza e l’oblio

-.-.-.-

Bologna 1980: strage fascista e imperialista

-.-.-.-

In ricordo di Carlo Giuliani

Per i comunisti è importante non perdere mai la nostra memoria!

Il 20 luglio del 2001 veniva ucciso a Genova Carlo Giuliani. Era sceso in piazza, come tanti altri giovani, per protestare e ribellarsi alle ingiustizie, all’oppressione, allo sfruttamento, alle guerre dei caporioni del G8. ·

-.-.-.-

Autostrade, il governo inganna gli italiani e favorisce gli speculatori



di Paolo Maddalena* (16 luglio 2020) ·

La vicenda Autostrade si è risolta in un maggiore esborso a carico degli italiani, che sarà effettuato tramite la Cassa depositi e prestiti. Questa dovrà entrare nella costituenda società di autostrade aumentando il capitale sociale, fino a raggiungere il 51%, facendo in modo che la partecipazione azionaria dei Benetton, pur mantenendo il numero di azioni in suo possesso, non abbia più una posizione di maggioranza assoluta. ·

Insomma i Benetton, non solo non perdono nulla, ma guadagnano anche l’occasione di entrare in una società di maggior respiro. ·

Inoltre essi guadagnano altresì il fatto che la Cassa depositi e prestiti si accolla, con i soldi dei risparmiatori italiani, 10 miliardi di debiti da loro accumulati, assumendo addirittura anche l’onere di ristrutturare le autostrade lasciate cadere in rovina dagli stessi Benetton. ·

E non è tutto. Il governo ha avuto l’ardire di dare un altro colpo agli interessi italiani, favorendo l’ingresso nella costituenda società autostrade di società speculative straniere e, in particolare, associando alla Cassa depositi e prestiti la più nota delle società speculative americane: la Blackstone, definendola un “partner istituzionale”. ·

Insomma, il governo non ha tenuto in nessun conto, che la gestione dei servizi pubblici essenziali, come le autostrade, è un bene fruttifero che spetta soltanto agli italiani, costruttori delle autostrade medesime. E non si è curato del fatto che questa immensa fonte di ricchezza è diventata una preda, sulla quale si avventano, come avvoltoi, i peggiori speculatori italiani e stranieri. ·

È stato un comportamento assolutamente riprovevole e in pieno contrasto con l’articolo 43 della Costituzione, secondo il quale la gestione dei servizi pubblici essenziali deve appartenere al Popolo italiano. ·

Se il governo avesse agito, con disciplina e onore (art. 54 Cost.), proprio e degli italiani, avrebbe dovuto trasformare l’Anas da S.p.A. in Azienda di Stato e fare in modo che tutti i profitti delle autostrade fossero versati al bilancio dello Stato italiano. ·

Ha agito invece come se la privatizzazione dei servizi pubblici essenziali e della stessa Cassa depositi e prestiti (la quale raccogliendo i risparmi di milioni di lavoratori avrebbe dovuto mantenere la sua qualifica di Ente pubblico e non di S.p.A.) fosse un dato intoccabile. ·

In altri termini ha sostenuto l’attuale sistema economico predatorio neoliberista, che ha distrutto quasi interamente il patrimonio pubblico italiano e continuerà a farlo fino alla sua completa estinzione. ·

Esso, in particolare, ha ritenuto strumento valido le criminali privatizzazioni , anziché sostenere la nazionalizzazione del servizio autostradale (da gestire da parte dell’Azienda pubblica autostrade, Anas). ·

Ciò avrebbe significato muovere il primo passo verso un sistema economico produttivo di stampo keynesiano (peraltro l’unico previsto in Costituzione), che assicura gli interessi produttivi degli italiani, nonché una politica interna valida e aperta agli altri mercati, e non succube di essi. ·

Abbiamo invitato ieri il governo a un colpo di reni, oggi non ci resta che rivolgerci al Popolo, il quale nei momenti difficili ha saputo dimostrare, come nel secondo dopoguerra, la sua dignità e la sua capacità di rinascita. ·

E a questo Popolo che affidiamo la parola d’ordine scritte nella nostra Costituzione: “via gli speculatori italiani e stranieri, dai servizi pubblici essenziali, dalle fonti di energia, dalle situazioni di monopolio e dalle industrie strategiche”, che, ai sensi dell’articolo 43 della Costituzione, devono essere soltanto in mano pubblica o di Comunità di lavoratori o di utenti. ·

Si tratta di una rivoluzione culturale che la Costituzione ci impone, sancendo al suo interno il principio fondamentale del “diritto di resistenza”, da esercitare, con metodo democratico, anche di fronte allo strapotere del governo e del Parlamento. ·

* Vice Presidente Emerito della Corte Costituzionale e Presidente dell’associazione “Attuare la Costituzione” ·

Ndr: La Cassa depositi e prestiti è un ibrido pubblico/privato, ma fin dalla sua costituzione conta sui depositi postali degli Italiani, che quindi diventano a rischio a seguito di questa operazione. ·

Il ruolo del settore pubblico nella lotta della Cina contro il COVID-19



di **Thomas Fazi** - da <https://www.lafionda.org> ·

A prescindere dalle opinioni che uno abbia sulla Cina, l’efficacia mostrata dal gigante asiatico nel risolvere prontamente la crisi sanitaria causata dal COVID-19, e nel minimizzarne l’impatto economico, soprattutto a confronto con le esperienze dei paesi occidentali, è universalmente riconosciuta (o quasi). Ma a cosa è da imputare questo successo?

Secondo l’economista Francesco Macheda dell’università Bifrost, in Islanda, autore di [un recente paper sull’argomento](#), le ragioni sono da rintracciarsi soprattutto nelle caratteristiche strutturali del modello di sviluppo cinese, e più specificatamente nell’estensione del settore pubblico dell’economia cinese e nel ruolo fondamentale delle imprese a conduzione statale (state-owned enterprises, SOE), nonché nella forte presenza pubblica all’interno del settore bancario oltre che industriale. La tesi di Macheda è che la massiccia presenza dello Stato nell’economia «abbia dotato il governo del paese delle risorse necessarie a ridurre sensibilmente i tempi di risoluzione della crisi sanitaria, riattivare prontamente la filiera produttiva domestica, e massimizzare l’efficacia degli stimoli fiscali e monetari tendentia stabilizzare l’output». ·

Nonostante la crescente rilevanza delle imprese private nel paese, infatti, le imprese a conduzione statale continuano a giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo industriale cinese. Macheda ricorda come nel 2017 le imprese pubbliche detenessero il 48.1 per cento dello stock di capitale impiegato nell’industria – in particolare in settore strategici “pesanti” quale quello estrattivo ed energetico, siderurgico, metallurgico e meccanico, ma anche in settori ad alto valore aggiunto quali quello automobilistico e informatico –, nonché il 90 per cento degli asset in mano alle 500 maggiori imprese operanti all’interno dei confini nazionali. A titolo di confronto, nei paesi europei più avanzati la quota “pubblica” sul totale dello stock di capitale risulta essere dalle due alle tre volte inferiore rispetto a quella della Cina. ·

«Il protagonismo delle imprese statali – scrive Macheda – è intimamente connesso alla strategia di sviluppo tipica dei paesi socialisti e ancora oggi perseguita dal governo cinese, centrata sul mantenimento della piena occupazione e il contemporaneo sostegno alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche». In tal senso, «la ridondanza di manodopera impiegata dalle SOE serve obiettivi di ordine politico» ancor prima che economico, primo fra tutti il mantenimento della stabilità sociale, anche a costo di una riduzione della redditività. Solo raramente, infatti, le SOE perseguono obiettivi volti alla massimizzazione dei profitti. ·

Questo, però, «non ha costituito un limite alla sovra-espansione della capacità produttiva delle SOE». Questo è dovuto al secondo pilastro del modello di sviluppo cinese, ovvero sia il saldo controllo pubblico sul settore bancario, che a sua volta ha una rapporto privilegiato con il sistema delle SOE. Le maggiori banche commerciali del paese sono regolate congiuntamente dalla banca centrale (Banca Popolare Cinese, BPC) e dalla Commissione di regolamentazione bancaria e assicurativa cinese. Queste istituzioni, a loro volta, dipendono direttamente dal Consiglio di Stato, ossia il potere esecutivo. Inoltre, le maggiori quattro banche pubbliche del paese rispondono direttamente dal governo, e nel loro insieme detengono il 43.2 per cento degli asset bancari. Includendo anche le altre banche commerciali, sottolinea Macheda, «il governo controlla, direttamente o indirettamente, oltre il 75 per cento degli asset bancari della Cina. [...] [Questa] posizione di fatto monopolistica ha consentito al governo di imporre un alto grado di “repressione” all’interno del settore finanziario». ·

Attraverso il controllo diretto e indiretto sul sistema bancario, infatti, il governo cinese è in grado non solo di tenere giù i tassi d’interesse sui depositi e sui prestiti, ma soprattutto può intervenire sulle decisioni relative all’allocazione delle risorse finanziarie, che, nota Macheda, «solitamente non avvengono in base a criteri legati alle performance delle unità produttive.

..segue a pag.11 ./.

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

CALENDARIO DI SETTEMBRE DI SPARTACO FERRI

DUE 2 AGOSTO!!!!

Si, nel mio cuore, e i miei ricordi sono due per il 2 agosto.
Uno molto positivo l'altro terrificante.
Finita la guerra, ossia per me la resistenza, venni a Roma.
Fui invitata ad una cerimonia in Campidoglio.
Vidi un piccolo gruppo di compagni e mi avvicinai inchiodata dallo sguardo di uno di loro.
Aveva occhi chiari, bellissimi e un viso marmoreo e parlando non mi toglieva gli occhi di dosso, mentre spiegava che lui non aveva voluto iscriversi nelle liste partigiane.
Istintivamente balbettai: nemmeno io!
E vidi gli occhi dello sconosciuto accendersi ancora di più.
Seppi dopo che lui si era innamorato pazzamente e pensava: questa deve essere la donna della mia vita.
Anche io quando sentii che nemmeno lui si era iscritto nelle liste partigiane pensai: questo potrebbe essere l'uomo della mia vita.
Dopo il pranzo collettivo dove parlammo pochissimo fummo invitati a Grottaferrata nella villa di Stefano Pirandello, figlio di Luigi.
La sera mi accompagnò a casa e quel 2 agosto fu l'inizio di oltre sessant'anni di vita e di lotta insieme, una data che abbiamo sempre festeggiato e ricordato con grande amore!
Ma 40 anni fa viene oscurato da un tragico 2 agosto: un criminale assalto fascista alla stazione di Bologna che causò decine e decine di morti.
Ci siamo addolorati e inorriditi.
Troppi crimini fascisti, che sono sempre finanziati da elementi eversivi stranieri, che hanno interesse a distruggere la nostra democrazia.
Per questo a tutt'oggi ancora nulla risulta chiaro e nulla sapremo fino a che con una Europa davvero democratica non cambieranno i meccanismi di copertura e corruttivi!
Noi G.A.MA.DI., noi La VOCE lottiamo per questo!

Miriam Pellegrini Ferri.

14 Agosto 2012 - Ricordo di Spartaco nell'VIII anniversario della scomparsa

Sono passati otto anni dalla morte di Spartaco e ci sembra ancora di vederlo alle nostre riunioni in piedi con qualcuno sempre vicino a lui a cercare conforto nelle sue parole, sempre semplici di profondo materialismo dialettico. Per quanto camperò, anche oltre i cent'anni, io non potrò mai dimenticarlo, dentro di me è vivo, come lo era prima, mi manca l'incontro ravvicinato, ma il ricordo di lui è nitido come allora.
La sua vita è stato un esempio di umanità e di analisi politica, un esempio imperituro per chi lo ha conosciuto e una capacità di impegno che dovremmo essere in grado comunicare agli intellettuali di oggi. Ti abbraccio, mio caro Spartaco, con una familiarità che allora non avevo, ma che la lunga frequentazione in questi anni in cui fisicamente non ci sei stato, ha fatto crescere in me.
Roberto Gessi. ·

Mi associo e condivido le commosse parole di Roberto in ricordo dell'indimenticabile Spartaco, Enzo ·

Lezioni sulla Costituzione / 7 – La persona

LEZIONI SULLA COSTITUZIONE

di Carlo Scognamiglio



Conoscere la Costituzione significa comprenderne le radici storiche, le implicazioni filosofiche e le aspirazioni politiche. MicroMega propone un ciclo di brevi "lezioni" dedicate alla nostra Carta fondamentale - al di là di ogni vuota retorica sull'educazione civica - con lo scopo di risvegliare, soprattutto tra le giovani generazioni, un interesse concreto intorno ai valori che strutturano la nostra convivenza civile.

- [1. Un complesso sistema di equilibri](#)
- [2. L'inevitabile compromesso](#)
- [3. Prudenza e rigidità del testo costituzionale](#)
- [4. L'articolo 1 tra liberalismo e democrazia](#)
- [5. Libertà e solidarietà](#)
- [6. La giusta divisione delle libertà](#)

Settima lezione

La persona

di Carlo Scognamiglio

Il tema della libertà, e delle libertà, non si articola esclusivamente nella forma della contrapposizione tra diritti civili e diritti sociali. Quella è certamente la questione cruciale, maggiormente sentita dai nuovi partiti di massa concentrati intorno alla fucina costituzionale. Tuttavia il concetto moderno di individuo, che Lelio Basso aveva inteso superare nel suo intervento, proponendo una concezione organicista dello Stato, non può e non deve essere del tutto abbandonato. Solidarietà sociale e statalismo, in alcuni interventi in Assemblea, sono percepiti come elementi di rischio per le libertà individuali.

Per comprendere meglio la dimensione preliminare di questo tema, possiamo rileggere criticamente l'articolo 2:

“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Nessuna parola cade a caso nel testo costituzionale. Il lavoro di rifinitura è stato lungo, tormentato e importante. Allora notiamo subito che in questo secondo articolo non si ricorre mai alla parola “individuo”, invece ci si riferisce al “singolo”, termine che rinvia immediatamente e intuitivamente al suo complementare: il molteplice, gli altri. Il riconoscimento dei diritti non si riferisce, infatti, ai diritti individuali tout court, bensì ai diritti di un essere umano come singolarità e come sistema di relazioni, attraverso le quali, entro alcune “formazioni sociali”, può sviluppare la propria personalità. Non si concepisce dunque alcuna persona, se non nella collocazione del singolo in differenti forme di vita associata, dalla famiglia ad altre strutture organizzative o di riconoscimento reciproco. Non a caso, quei diritti sono indissolubilmente agganciati, entro l’articolo, al dovere di solidarietà, cioè alla riduzione del singolo, nella sua unica legittimità ed esistenza, in un sistema di comunità: il che non si riferisce allo Stato come entità astratta, ma alla relazione di ciascuno con il proprio prossimo, per mezzo e nelle formazioni sociali in cui vive, agisce e comunica.

Il concetto di persona è dunque ripreso e replicato nell’articolo 3:

“E` compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

La persona corrisponde dunque a un soggetto ontologicamente predisposto alla crescita, al miglioramento, allo sviluppo, che però ha che fare inevitabilmente con la partecipazione alla vita collettiva, entro i diversi contesti sociali e i differenti rapporti umani, che ne rendono possibile la relazione.

Il contributo filosoficamente più interessante, in questo quadro, è fornito da alcuni intellettuali democristiani, i quali innestano, nella definizione dell’impalcatura concettuale della Costituzione, una declinazione articolata del concetto di persona.

Il movimento politico cattolico fonda la propria elaborazione teorica entro un orizzonte filosofico ben delineato, riconducibile a una rilettura della concezione politica di Tommaso D’Aquino – anche alla luce della filosofia di Maritain e il suo “umanesimo integrale” – e del personalismo di Mounier.

L’idea è quella di un rifiuto simmetrico di individualismo e totalitarismo. La teoria di riferimento è l’organicismo reale: non si tratta di un monismo immanentistico, che tutto schiaccia sulla totalità, ma va letto nel senso della concorrenzialità di tutte le parti che restano finalizzate al tutto. Il teleologismo è fondamentale e lo Stato vive come fine interno dell’uomo. Il tutto spiega le parti in quanto loro fine, e le parti da sole non spiegano il tutto.

Lo Stato stesso ha un fine, che nella filosofia di Tommaso D’Aquino si definisce come bonum commune (diverso dal bonum privatum). L’uomo è aristotelicamente concepito come animale politico, e lo Stato costituisce quella energia che impedisce alle comunità di disgregarsi. Secondo Tommaso il bene privato è sempre subordinato al bene comune, come la parte è sempre subordinata al tutto. In ultima istanza, dunque, il bene comune può implicare il sacrificio del bene individuale. Ma siccome l’uomo è comunque una creatura di Dio, che costituisce il bene sommo, cui anche il bene comune è subordinato, il sacrificio del bene individuale in favore del bene comune non può e non deve mai spingersi sino ai limiti della messa in discussione del rapporto tra il singolo e la divinità. In questo senso, è l’autorità religiosa ad assumere una prevalenza inevitabile in quel che inerisce la dimensione spirituale o morale del singolo, e non l’autorità statuale. Tale passaggio è stato diversamente interpretato nella storia della filosofia, e non è questo il luogo per riaprirlo, ma va ribadito che Tommaso non immagina un’autorità religiosa capace di limitare quella politica, bensì un’autorità politica che non travalichi i confini della dimensione personale dell’essere, nella misura in cui ciò possa comportare un’invadenza nei doveri che l’uomo ha verso Dio. In questo senso la filosofia di Tommaso poteva costituire per i democristiani un importante punto di riferimento nella ricerca di una terza via tra l’individualismo capitalistico e le diverse forme assunte dal totalitarismo novecentesco.

Giorgio La Pira, assai sensibile alla questione antifascista e antitotalitaria, insisteva molto sull’idea di un’impronta organicista che non ponesse mai gli individui come funzionali allo Stato. In questo senso la filosofia democratica di Jacques Maritain svolge un ruolo fondamentale, così come quella di Emmanuel Mounier. Se l’umanesimo di Maritain rigettava con forza ogni forma di totalitarismo e riproponeva un esplicito richiamo alla legge naturale, cui legava l’indiscutibilità del diritto dell’uomo all’esistenza, alla libertà personale e alla sua realizzazione morale, più radicale fu il lavoro sul concetto di “persona” portato avanti da filosofi cattolici come Mounier. Si tratta di pensare la persona nella sua inoggettività, inviolabilità, libertà, creatività, responsabilità, in quanto persona incarnata in un corpo, situata in un momento specifico della storia, ma costitutivamente comunitaria. Mounier considera l’individualismo come il peggior nemico del personalismo che, diversamente dal classico atomismo borghese, cerca di valorizzare la dimensione relazionale dell’essere umano: le altre persone non limitano la persona, ma anzi le permettono di essere e svilupparsi; “essa non esiste se non in quanto diretta verso gli altri, non si conosce che attraverso gli altri, si ritrova soltanto negli altri” (questo in qualche modo il motto di Mounier). Dal punto di vista politico, l’idea di una società pluralista e comunitaria si traduce in un superamento delle aggregazioni della società di massa o aggregazioni totalitarie fondate sul carisma del capo. Lo stesso giusnaturalismo illuministico è derubricato da Mounier a contratto fondato sul conflitto tra egoismi. La società personalista si fonda sull’amore cristiano, e ha come risultato finale la comunione, e cioè nella capacità di ciascuna persona di farsi carico del destino e del dolore degli altri.

Su questa base Mounier prende non solo le distanze dall’egoismo capitalistico, ma anche dal marxismo, a suo parere responsabile di una riduzione dell’uomo a una dimensione meramente materiale.

Nel suo intervento dell’11 marzo, Giorgio La Pira avvia l’analisi filosofica della questione, precisando che ogni Costituzione ha non solo un corpo sociale e una volta giuridica, ma anche e soprattutto una base teoretica. Se la Costituzione francese dell’ottantanove si edificava sulle fondamenta del contrattualismo rousseauiano, la Costituzione sovietica presenta un riferimento filosofico più organicistico. Conoscere le basi teoretiche, per La Pira, è fondamentale per sviluppare un corretto lavoro sul nuovo testo costituzionale che si intende costruire:

“Cominciamo dalla Costituzione di tipo, chiamiamolo così, hegeliano, statalista. Ora alla base di questa Costituzione, trovo una certa concezione dell’uomo e dei suoi rapporti con la società e con lo Stato. Io trovo quella famosa proposizione hegeliana che ha una immensa importanza costituzionale e che dice così: «La persona umana non ha una anteriorità rispetto alla società e allo Stato, ma è elemento sostanzialmente unito al corpo sociale e più esattamente allo Stato». Lo Stato è una unità sostanziale e non una unità di relazione, distinzione d'importanza giuridica immensa. Se è vera questa tesi, è vero il famoso adagio: tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato. [...] Una concezione così fatta della persona, della società e dello Stato ha come sue ineluttabili conseguenze l'eliminazione in radice della libertà umana e della personalità umana e quindi la cancellazione dei diritti naturali dell'uomo. [...] Ed allora voi dite: ritorniamo alla Costituzione del 1789; ed io vi rispondo: no, anch'essa è in crisi per ragioni inverse, ma che intaccano la base teoretica e i muri maestri e che intaccano l'assetto giuridico. [...] Nella mente di Rousseau ed in quella dei costituenti del 1789 esistevano 20 milioni di francesi atomisticamente considerati, i quali formavano la comunità statale.

[...] La conseguenza è questa: l'assetto giuridico non può essere né individualista, né statalista; è un assetto giuridico conforme a questa visione, un assetto giuridico pluralista, che ha come conseguenza che la Carta integrale dei diritti dell'uomo non è quella del 1789. Lì vi sono alcuni diritti dell'uomo, ma sono ignorati altri e fondamentali: i diritti sociali, cioè i diritti che sono collegati alla persona umana, non in quanto singolo, ma in quanto membro di queste collettività crescenti che vanno dalla famiglia allo Stato. Una Carta integrale dei diritti dell'uomo non può essere una carta dei diritti individuali, ma accanto ad essi deve porre questi diritti sociali, e quindi i diritti delle comunità e delle collettività di cui gli uomini fanno parte necessariamente per lo sviluppo della loro persona. Ecco, quindi, questa Carta costituzionale che vi appare come nuova, integrale, pluralista dei diritti”

La persona appare dunque come il concetto metafisico e poi giuridico su cui edificare la possibilità di trovare una “terza via” tra individualismo e statalismo, tra capitalismo e socialismo. Inoltre, nell’intervento di La Pira l’evocazione del pluralismo come fattore da difendere in una visione politica personalistica, significa sostanzialmente scrivere una sorta di apologia del lavoro di mediazione politica. Da questo punto di vista, sicuramente possiamo dire che il contributo democristiano alla stesura della Carta Costituzionale ha dimostrato una eccezionale maturità politica dei suoi leader.

La ridefinizione stessa dello Stato su una base personalistica è messa al centro della riflessione politica di un altro importante protagonista della vita repubblicana: Giuseppe Dossetti, giurista e teologo democristiano. Lo Stato non ha come scopo la propria conservazione, il bonum humanum simpliciter, egli afferma. Non riconoscendo alcuno scopo trascendente la propria dimensione di esistenza e conservazione lo Stato moderno borghese ha consegnato la politica e il diritto nelle mani del potere economico; e lo Stato moderno borghese è in sé il cuore del totalitarismo, e pur nascendo dalla premessa libertaria della garanzia dei diritti fondamentali, si ribalta nel suo opposto. Non a caso, aggiunge Dossetti, gli Stati totalitari borghesi hanno compreso tutti i diritti eccetto quello alla proprietà privata.

Segue da Pag.9: Il ruolo del settore pubblico nella lotta della Cina contro il COVID-19

Piuttosto, esse rispondono a considerazioni di tipo prettamente strategico, che tendono a supportare lo sviluppo dell’industria pesante dominata dalle SOE, indipendentemente dalla loro profittabilità». Questa triade “sistema politico-sistema bancario-SOE industriali” è quello che ha permesso alla Cina di sostenere il tasso di investimento, occupazionale e del PIL in seguito alla crisi finanziaria del 2007-9, e che più recentemente gli ha permesso di ridurre l’impatto sanitario ed economico della pandemia. ·

Nella prima fase della pandemia (gennaio-metà febbraio 2020), la chiusura totale o parziale degli impianti nella provincia dell’Hubei ha colpito duramente il settore chiave dell’economia cinese, vale a dire quello manifatturiero, causando uno shock negativo sia sul lato dell’offerta che della domanda, e un enorme (per gli standard cinesi) declino dell’output pari al -6.8 per cento. In questa prima fase, scrive Macheda, «la rilevanza di un settore dell’economia al riparo dalle forze competitive ha limitato il condizionamento esercitato dagli operatori di mercato sulla sfera governativa, dotando quest’ultima della capacità istituzionale di implementare prontamente stringenti misure di lockdown. [...] L’ipotesi suggerita è che il maggior peso occupato negli assetti proprietari dell’industria domestica fornisca ai decisori politici cinesi la capacità di resistere alle pressioni esercitate dai gruppi d’interesse, dotando loro di una certa indipendenza rispetto alle esigenze di massimizzazione di profitto proveniente dal sistema delle imprese. Detto diversamente, la rilevanza della sfera pubblica all’interno dell’economia segnala un diverso peso dell’influenza delle organizzazioni imprenditoriali sulla sfera politica cinese, rispetto a quanto avviene nel mondo capitalisticamente avanzato. [...] In maniera adiacente, la “strutturale sovraccapacità produttiva” ha consentito alle imprese pubbliche di fornire beni e servizi durante il contesto emergenziale. [...] In virtù della loro capacità produttiva, le SOE hanno contribuito al veloce epilogo della fase emergenziale, non solo sviluppando tecnologie che hanno ridotto i tempi di diagnosi e cura, ma anche aumentando la produzione di materiale protettivo ed edificando infrastrutture di emergenza in tempi estremamente contenuti. [...] Nel complesso, ciò ha ridotto i tempi di risoluzione della crisi sanitaria, decelerando la caduta di reddito e scongiurando pericolose spirali inflattive». ·

L’azione delle SOE, soprattutto in termini di calmierazione dei prezzi, ha inoltre permesso di allievare i costi prettamente sociali insiti alla prima fase dell’emergenza. Ad esempio, la State Grid Corporation of China ha garantito la fornitura gratuita di energia alle famiglie nella città di Wuhan, aumentando inoltre l’offerta di stazioni gratuite di ricarica energetica. Altre imprese di proprietà pubblica come China Grain Reserves Group, COFCO Group e China Resources Group hanno incrementato la produzione di derrate alimentari, garantendone al contempo i servizi di trasporto e distribuzione, e rafforzando la supervisione sui venditori al dettaglio per prevenire fenomeni speculativi sul costo degli alimenti e dei beni di prima necessità. ·

Nella seconda fase della crisi, tutt’ora in corso – caratterizzata dall’allentamento del lockdown in Cina ma dalla contestuale espansione della pandemia a livello globale, che ha impattato pesantemente sulle esportazioni cinesi –, il governo cinese ha invece fatto ricorso ad una serie di interventi fiscali e monetari con l’obiettivo di sostenere la domanda interna e in particolare di riavviare il prima possibile la filiera industriale cinese e di salvaguardarne il funzionamento. L’approccio adottato dalla banca centrale cinese si è discostata marcatamente da quello delle altre principali banche centrali, come la BCE: laddove queste ultime hanno inondato i mercati di liquidità attraverso corposi piani di acquisto di titoli e si sono perlopiù limitate a offrire garanzie pubbliche di vario tipo alle banche, puntando sulla dubbia capacità del sistema bancario di agire da “cinghia di trasmissione” nei confronti del sistema delle imprese private (come dimostra il caso dell’Italia), «la politica monetaria in Cina si è preoccupata di assicurare che la liquidità immessa sul mercato fosse effettivamente utilizzata per garantire la sopravvivenza delle attività delle PMI». Le tre maggiori banche pubbliche sono state spinte dalla Banca Popolare Cinese ad accrescere l’offerta di credito a favore delle PMI «non meno del 30 per cento [rispetto al primo trimestre 2019]». Al contempo, le banche statali sono state autorizzate ad innalzare a 350 miliardi di yuan (50 miliardi di euro) la quota di credito da elargire alle imprese di piccole e medie dimensioni. ·

Scrive Macheda: «All’interno di questa cornice regolatoria orientata ad alleviare le pressioni sul flusso di cassa delle PMI, la PBC ha fornito gli istituti di credito circa 800 miliardi di yuan (116 miliardi di euro) a tassi d’interesse calmierati. Mentre 300 miliardi sono fluiti verso le imprese coinvolte nella lotta contro il coronavirus, 500 miliardi saranno progressivamente utilizzati per finanziare la riapertura degli impianti, la ripresa produttiva e il pagamento di debiti arretrati delle PMI. All’inizio di aprile 2020, il governo ha dato mandato alla PBC di accrescere le operazioni di rifinanziamento di altri 1.000 miliardi per espandere l’offerta di credito per le banche di piccole e medie dimensioni nel corso dell’anno. [...] L’azione congiunta di CBIRC, PBC e banche pubbliche ha consentito di trasmettere efficacemente gli stimoli monetari all’economia reale. Nei primi tre mesi del 2020, il sistema bancario ha dirottato 7,25 trilioni di yuan verso il settore reale dell’economia (+12,7 per cento su base annua). Ciò costituisce oltre il 65 per cento del totale del “finanziamento totale all’economia reale”, con quest’ultimo cresciuto di 2.486 miliardi di yuan rispetto l’anno precedente». ·

Va sottolineato che «i maggiori beneficiari della espansione creditizia sono state le istituzioni pubbliche e le imprese, le quali hanno ricevuto l’85,1 per cento dei prestiti concessi dalle istituzioni finanziarie». ·

L’azione anticiclica intrapresa dal governo cinese a partire dalla fine di marzo 2020, che ha il duplice obiettivo di sostenere tanto il PIL quanto i livelli occupazionali, è stata inoltre impennata attorno a un vasto programma di investimenti infrastrutturali – finanziato prevalentemente dall’emissione di obbligazioni da parte dei governi locali per un ammontare pari a 3.750 miliardi di yuan (1.600 in più rispetto al 2019) – sia in aree tradizionali sia in quelle più moderne. ·

In definitiva, sostiene Macheda, «la crisi dovuta all’eruzione del COVID-19 mostra come l’efficienza allocativa del settore privato si possa tramutare velocemente in macro-inefficienza a livello sociale». Di fronte a una pandemia, infatti, non è possibile affidarsi ai meccanismi di mercato per soddisfare l’aumento della domanda da parte del settore pubblico di materiale e attrezzature medico-sanitarie (ventilatori, mascherine ecc.), finanche l’edificazione di nuove strutture ospedaliere: non solo non c’è alcuna garanzia che gli agenti privati considerino i rendimenti attesi sufficienti a giustificare l’investimento, né tantomeno che l’incremento dell’offerta soddisfi i bisogni di cura della popolazione, ma «lo spazio temporale che intercorre tra la sua pianificazione, realizzazione, fino all’attivazione della capacità produttiva potrebbe rivelarsi talmente esteso da rendere pressoché inutile l’espansione della capacità produttiva. Si potrebbe arrivare alla situazione paradossale di terminare la costruzione di strutture specializzate per la cura di polmoniti virali solo dopo che l’epidemia sia debellata. Per queste ragioni, come sottolinea giustamente Dani Rodrik, “non vi è nulla come una pandemia che possa mostrare l’inadeguatezza dei mercati di fronte a problemi di azione collettiva, e al contempo evidenziare l’importanza della capacità dello Stato di fronteggiare le crisi e proteggere la popolazione”». ·

«È proprio nelle fasi di crisi come quella odierna in cui l’“inefficienza” del settore pubblico si traduce in macro-efficienza sociale», scrive infatti Macheda. «Non a caso, uno dei paesi più efficaci nel minimizzare le perdite sia in termini di vite umane sia in termini economici – e che pare destinato ad evitare una recessione – è la Cina, laddove il settore statale occupa i centri nevralgici della vita economica. In virtù del suo potere di fatto monopolistico sul settore bancario, il governo è stato ed è tuttora in grado di reprimere le rendite finanziarie e al tempo stesso incanalare risorse a vantaggio dei settori ritenuti strategici. Ciò vale soprattutto per le SOE industriali, le quali, nonostante la scarsa efficienza e profittabilità hanno contribuito ad elevare i livelli occupazionali al di sopra di quelli compatibili alla loro “sopravvivenza” in un sistema di puro mercato. [...] Sebbene da un punto di vista prettamente capitalistico ciò non può che essere considerato “irrazionale” (e inefficiente), da un punto di vista sociale la massimizzazione dell’utilizzo delle risorse produttive (lavoratori e capitale) non può che essere considerato “razionale” (ed efficiente). È questa caratteristica strutturale che ha reso l’economia cinese meglio equipaggiata a fronteggiare la crisi attuale – perché è proprio nei momenti critici dove emerge chiaramente la necessità di massimizzare l’output a dispetto dei rendimenti garantiti dall’investimento o della capacità di remunerare i risparmiatori in maniera “adeguata”». ·

Riformare la giustizia fiscale ai tempi della pandemia

Per evitare che siano le fasce più deboli della popolazione a pagare i costi della crisi da Covid-19 è urgente una riforma fiscale in chiave fortemente progressiva e redistributiva, che combatta elusione ed evasione, colpisca profitti e rendite, armonizzi i sistemi impositivi in Europa.
di **Lucrezia Fanti*** 28/08/2020

La pandemia da Covid-19 ha colpito e colpirà duramente un’economia, come la nostra, già fragile e indebolita dalle persistenti conseguenze negative della Grande Recessione del 2008 e della crisi dei debiti sovrani del 2011. Come sottolineato nell’appello di Sbilanciamoci! **“Un’Italia in salute, giusta, sostenibile”** questa nuova crisi, inedita sia per natura che per entità nell’era del capitalismo maturo e globalizzato, rischia di esacerbare i livelli già

insostenibili delle disuguaglianze economiche e sociali[i] registrati negli ultimi anni in Italia e in Europa.



Sarà dunque necessario un cambio di rotta nella gestione della finanza pubblica e un ripensamento delle politiche fiscali e impositive in chiave fortemente redistributiva, affinché non siano le fasce della popolazione più deboli a farsi carico delle conseguenze economiche della pandemia. Negli ultimi anni, le manovre economiche e finanziarie in Italia hanno seguito linee direttrici comuni e sostanzialmente orientate dai vincoli europei, primo fra tutti il pareggio di bilancio (art. 81 Cost.), lungo il “sentiero stretto” del rigore nella gestione dei conti pubblici come unica prospettiva di convergenza tra “centro” e “periferia” e di mantenimento della fragile struttura dell’Unione Monetaria Europea (Ume).

Da questo punto di vista, la recente decisione della Commissione Europea di sospendere – facendo ricorso alla general escape clause – il Patto di Stabilità e Crescita per consentire ai Paesi membri di fronteggiare in modo adeguato le conseguenze economiche della pandemia potrebbe rappresentare l’occasione per un cambio di rotta. Anche se occorrerà in ogni caso attendere il prossimo anno e capire cosa seguirà alla sospensione dei vincoli e quale sarà la strada che vorrà intraprendere l’Europa negli anni a venire.

Quello che è certo è la conferma, come sostenuto negli ultimi anni da numerosi economisti, della sostanziale incompatibilità tra una politica economica dettata dalla commistione letale tra ordoliberalismo e cosiddetto “Keynesismo bastardo” – ossia l’inseguimento ossessivo del rigore nei conti pubblici guidato da dibattuti meccanismi di stima dell’indebitamento strutturale e dell’output gap[ii] – e una prospettiva di rilancio reale dell’economia del Paese lungo un percorso di crescita e di sviluppo sostenibile incentrato su investimenti, innovazione e occupazione di qualità.

Su questo sfondo, le conseguenze economiche e sociali della pandemia richiederanno uno sforzo concreto per affrontare le catastrofiche previsioni macroeconomiche presentate nel DEF 2020 – con una caduta del Pil dell’8% per il 2020, un rapporto indebitamento netto-Pil previsto per il 2020 al 10,5% e al 5,7 per il 2021 e un rapporto debito-Pil pari al 155% per il 2020 e al 152 per il 2021 – ma anche per ridurre il peso insostenibile delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza attraverso un chiaro programma redistributivo.

Un segnale certamente positivo contenuto nel DEF 2020 riguarda la decisione, conseguente alla sospensione del Patto di Stabilità e Crescita, di eliminare le “clausole di salvaguardia”, la cui sterilizzazione – necessaria a impedire aumenti delle aliquote Iva e accise – è costata dal 2011 ad oggi circa 96 miliardi di euro e che, rappresentando una quota preminente delle risorse stanziata per le manovre finanziarie degli ultimi anni, avrebbero potuto e dovuto essere impiegate per il rilancio del Paese.

Come sottolineato da molti, questa ennesima crisi economica avrà effetti eterogenei, sia sul lato della domanda che sul lato dell’offerta, colpendo l’economia reale ma potenzialmente anche quella finanziaria, e richiederà quindi uno sforzo coordinato a livello nazionale e internazionale all’altezza della situazione.

Di conseguenza, il sistema fiscale e impositivo ricoprirà un ruolo centrale nell’affrontare le conseguenze economiche della pandemia e sarà indispensabile, a tal fine, immaginare una programmazione di breve, medio e lungo periodo per invertire alcune macro-tendenze che hanno caratterizzato le manovre degli ultimi anni[iii]. Vale a dire: (i) il graduale spostamento del carico impositivo dai patrimoni ai redditi, e dai redditi di impresa a quelli da lavoro dipendente; (ii) il frequente ricorso a regimi di tassazione separata – ad esempio sulle rendite finanziarie o sui premi di produttività – che hanno concorso alla frammentazione della base imponibile impedendo la piena realizzazione di un sistema impositivo di carattere progressivo; (iii) il ricorso a misure di riduzione del costo del lavoro e di incentivo fiscale come canali privilegiati di stimolo alla “competitività” delle imprese.

Al contrario, è necessario ridisegnare un sistema fiscale organico e fortemente redistributivo lungo le linee direttrici fornite dall’art. 53 della nostra Costituzione, ossia nel rispetto del principio della capacità contributiva e informandolo alla progressività dell’imposizione.

Tassazione progressiva di redditi e patrimoni

Per questa via, a livello nazionale, occorrerà in primo luogo operare una rimodulazione della struttura delle aliquote Irpef in modo da garantire e potenziare il principio della progressività a vantaggio delle fasce di reddito più basse, e maggiormente esposte alle conseguenze economiche della pandemia, in modo da consentire anche un minimo rilancio dei consumi e quindi lo stimolo di una componente fondamentale della domanda aggregata. Contestualmente, è necessario eliminare i diversi regimi di tassazione separata dei redditi al fine di ricomporre la base imponibile Irpef, comprensiva a quel punto di tutte le fonti di reddito (il cosiddetto comprehensive income principle), e di ricondurla alla progressività dell’imposta.

In secondo luogo, occorre introdurre forme di imposizione patrimoniale progressiva, tenendo conto sia della dimensione sia della tipologia dei patrimoni – immobiliari e finanziari – per distribuire in modo adeguato, equo e sostenibile il peso di questa ennesima crisi. In questo senso, è da accogliere positivamente la proposta, avanzata nelle settimane passate da alcuni economisti[iv], di una patrimoniale europea sull’1% più ricco della distribuzione dei patrimoni per far fronte alla crisi Covid a livello continentale.

Senza dimenticare che un ulteriore, importante strumento di contrasto alle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza dovrebbe essere rappresentato dal potenziamento della tassazione dei patrimoni ereditati e delle donazioni, sempre a carattere progressivo.

Contrasto a evasione ed elusione, armonizzazione della fiscalità europea, tassazione dell’economia digitale

Inoltre, l’ingente quantità di risorse necessarie per affrontare la crisi rende indispensabile una stretta definitiva di fronte all’entità e alla diffusione dei fenomeni di evasione ed elusione fiscale, che riguardano principalmente l’economia italiana, ma anche il contesto europeo e internazionale. A questo proposito, un primo passo concreto potrebbe riguardare l’erogazione dei finanziamenti stanziati nel “Decreto Liquidità” solo a quelle imprese che hanno o si impegnano a riportare la propria sede fiscale in Italia.

In seguito, guardando al problema da una prospettiva più ampia, è prioritaria un’armonizzazione della fiscalità europea, soprattutto con riferimento ai redditi societari: risale ormai al 2011 la proposta della Commissione Europea sul consolidamento delle basi imponibili[v], che è ancora in attesa di trovare consenso tra i Paesi membri. Occorre decidere dunque se il futuro dell’architettura politica, istituzionale ed economica europea sarà orientato verso configurazioni coordinate e integrate – anche a livello fiscale – oppure verso una competizione non-cooperativa incentrata prevalentemente sul dumping fiscale. In quest’ultimo caso, è bene ricordarlo, continueremmo a tollerare pratiche di erosione della base imponibile[vi]

da parte dei gruppi multinazionali operanti mediante stabile organizzazione, occulta e non, incentrate su una pianificazione tributaria infragruppo al di là del bene e del male e sulla sistematica localizzazione delle relative attività economiche in Paesi – spesso membri dell’Unione Europea, peraltro – con fiscalità di vantaggio. Infine, seppur risultano apprezzabili le iniziative sulla Web tax, ossia l’imposta sui servizi digitali introdotta con la Legge di Bilancio del 2019, è necessario un potenziamento di tali strumenti impositivi, ad esempio tramite tassazione delle transazioni relative all’e-commerce, affinché possano rappresentare strumenti adeguati e idonei ad accompagnare la transizione digitale e le trasformazioni che stanno investendo le economie contemporanee.

Contributo tratto dall’ebook "In salute, giusta, sostenibile. Ripensare l’Italia dopo la pandemia" a cura di Matteo Lucchese e Duccio Zola scaricabile a questo link: <https://sbilanciamoci.info/il-nuovo-ebook-di-sbilanciamoci-sullitalia-che-verra/>

* Lucrezia Fanti, ricercatrice di Economia presso l’Inapp, fa parte della redazione del sito www.sbilanciamoci.info

[i] Per un approfondimento si vedano due recenti contributi sul rapporto tra disuguaglianze e Covid-19: M. Franzini “La pandemia non è uguale per tutti. Covid-19 e disuguaglianze”, in Eticaeconomia; G. Dosi e M. E. Virgillito “Tutti uguali davanti alla pandemia?”, in ScienzaInRete

[ii] Su questo punto rimandiamo a un precedente contributo: L. Fanti e M. Gallegati “Gli incalcolabili danni dell’economia mainstream”, in Per l’Italia del dopovoto. Vicoli ciechi e vie d’uscita, Sbilanciamoci! 2018; F. Saraceno, La scienza inutile. Tutto quello che non abbiamo voluto imparare dall’economia, LUISS University Press 2018.

[iii] Per un approfondimento si veda il capitolo dedicato al fisco del Rapporto della Campagna Sbilanciamoci! “Stiamo meglio o peggio di cinque anni fa? Un bilancio di fine legislatura”, Sbilanciamoci! 2018, e L. Fanti e P. Pekka “Quale Fisco all’orizzonte?”, in Sbilanciamoci.info.

[iv] C. Landais, E. Saez, G. Zucman “A progressive European wealth tax to fund the European Covid response”, in Vox CEPR Policy Portal

[v] Ci riferiamo alla proposta della Commissione Europea sulla Common Consolidated Corporate Tax Base (CCCTB).

[vi] Nonostante il fenomeno dell’erosione della base imponibile, il cosiddetto Base Erosion and Profit Shifting (BEPS), sia in realtà oggetto di analisi e raccomandazioni da parte dell’Ocse ormai da diversi anni. Si veda in proposito il recente “BEPS Action 13” sulla necessità di rendicontazione country-bycountry da parte delle società multinazionali.

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

AFRICA



AMERICA



Il complesso militar-industriale. Christian Sorensen: Capire l’industria della guerra

L’ambizioso libro di Sorensen Capire l’industria della guerra documenta in modo vivace l’economia di guerra USA. E’ un argomento noioso, monotono, ma di vitale importanza, ed egli riesce a renderlo interessante. Si descrive il complesso militar-industriale-politico come un vasto e complesso alveare inserito nel più grande mostro economico chiamato Stati Uniti.

Questa unione è sempre stata debole, dalla rivoluzione alla guerra civile e oggi necessita di nemici per tenere in riga gruppi molto diversi. Ironicamente, da quando hanno buttato fuori i britannici, gli USA (cioè il regime di insediamento coloniale) sono l’unico paese al mondo che non è mai stato minacciato da nemici esterni, e ha fatto della creazione di nemici la forza propulsiva dietro ai militari (sempre in guardia).



Finalmente! 150 intellettuali americani contro il reazionario “politically correct”

Era ora. Ogni limite era stato sorpassato, da tempo. Eppure ogni giorno doveva registrare una nuova follia censoria. Alla fine, su iniziativa di Mark Lilla, 150 tra i più autorevoli intellettuali americani, di diverse sensibilità politiche e culturali, hanno intonato un sacrosanto “Basta!”. MicroMega ha più volte stigmatizzato il carattere reazionario del “politically correct”. Si può anzi dire che tale critica costituisca parte del suo DNA, visto che nel secondo numero (primavera 1986) nel lungo saggio programmatico filosofico-politico “Il disincanto tradito”, criticava la “rivendicazione alla differenza” da parte di “entità collettive perseguitate o emarginate: negri, operai, donne, ebrei, omosessuali”, le cui lotte erano sacrosante “contro i ceti ‘omologati’ e il loro conformismo”, ma il cui richiamo a una “appartenenza” annullava la loro realtà di individui critici e giustamente in lotta, di modo che “spesso, manifestano intolleranza nell’esaltare e custodire la propria ‘differenza’ collettiva: le critiche sono ammesse, entro limiti per altro angusti, solo se provenienti dall’interno della collettività. Formulate dall’esterno, vengono aprioristicamente respinte come ‘aggressione’, ‘razzismo’, antisemitismo’, maschilismo’”.

CINA



La Cina sospende il rimborso del debito per 77 nazioni in via di sviluppo.

La Cina ha annunciato la sospensione del rimborso del debito per 77 paesi e regioni in via di sviluppo, poiché la nazione sta lavorando, con altri membri del G20, per l’iniziativa del G20 della riduzione del debito per i paesi a basso reddito, è quanto hanno affermato i funzionari cinesi in un briefing stampa presso l’Ufficio informazioni del Consiglio di Stato di domenica.



La nuova legge sulla sicurezza nazionale di Hong Kong: dura ma con un volto umano

L’adozione da parte del Comitato permanente del Congresso Nazionale del Popolo della legge della Repubblica popolare cinese sulla salvaguardia della sicurezza nazionale nella regione amministrativa speciale di Hong Kong (legge sulla sicurezza nazionale), ha acceso un grande dibattito sull’impatto che essa avrà sulle libertà di cui godono i residenti.

La legge è stata promulgata per salvaguardare la sicurezza nazionale per prevenire, sopprimere e punire i reati di secessione, sovversione, organizzazione e perpetrazione di attività terroristiche e la collusione con un paese straniero o con elementi esterni per mettere in pericolo la sicurezza nazionale in relazione a Hong Kong.

EUROPA



Tribunale penale Internazionale per i crimini commessi in ex-Jugoslavia (Tpi) - Parte I

“Gentlemen, you cannot imagine what a privilege it is, even under the conditions you imposed on me, to have truth and justice on my side.

Signori voi non potete immaginare che privilegio sia, nonostante le condizioni impostemi, avere dalla mia parte la verità e la giustizia”..

Slobodan Milosevic 1st September 2004



Tribunale penale Internazionale per i crimini commessi in ex-Jugoslavia (Tpi) - Parte II

Con risoluzione 827 del 25 maggio 1993, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dà vita, operando nell’ambito dei poteri attribuitigli dal capitolo VII della Carta dell’Onu, al “Tribunale penale internazionale per perseguire i responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio dell’ex Jugoslavia dal 1991”.

Un Tribunale ad hoc che violerebbe i principi del giudice naturale. Similmente, con la risoluzione 955 dell’8 novembre 1994 il Consiglio di Sicurezza istituì il “Tribunale penale internazionale per i crimini commessi in Ruanda nel 1994”. I due Tribunali ad hoc sono organi sussidiari del Consiglio di Sicurezza dell’Onu, tuttavia non sono soggetti all’autorità o al controllo del Consiglio per tutto ciò che riguarda l’esercizio delle loro funzioni giudiziarie.



Le atrocità della guerra alla Serbia di Bill Clinton, evidenziate dalle nuove accuse contro H. Thaci

Il “combattente per la libertà” preferito dal presidente Bill Clinton è stato appena incriminato per omicidi di massa, torture, rapimenti e altri crimini contro l’umanità. Nel 1999, l’amministrazione Clinton aveva lanciato una campagna di bombardamenti di 78 giorni, che ha ucciso circa 1500 civili in Serbia e Kosovo, in quella che i media americani avevano descritto con orgoglio, come una crociata contro il pregiudizio etnico. Quella guerra, come la maggior parte delle pretese della politica estera degli Stati Uniti, è sempre stata una finzione.

ITALIA



MEDIO ORIENTE



Israeliana latitante per crimini di guerra riceve il premio Brückepreis per la pace

L’ex ministra degli esteri israeliana Tzipi Livni è sfuggita ad arresto o interrogatorio nel Regno Unito, in Belgio e in Svizzera riguardo al suo ruolo in crimini di guerra a Gaza. (Brookings Institution)

Difensori dei diritti umani stanno sollecitando il Brückepreis tedesco perché annulli l’assegnazione del premio per il 2020 a Tzipi Livni, politica israeliana che si è vantata del suo ruolo in crimini di guerra contro i palestinesi.



Camuffamento: come la sinistra israeliana continua a ingannarci con slogan manipolati.

Per raggiungere i cuori e le menti degli americani, la sinistra sionista israeliana sta manipolando il movimento Black Lives Matter. Gli slogan e le immagini dei manifestanti che giungono da Tel Aviv continuano a ingannare il mondo attraverso un’improvvisa ed egoista preoccupazione per le vite dei palestinesi.

Due slogan circolano nella sinistra sionista israeliana: “Jewish and democratic” and ‘Palestine Lives Matter”. Questi slogan sono, in poche parole, una contraddizione in termini,

ideati per imbiancare la natura razzista del sionismo.



“Scambio mortale”: il razzismo della polizia americana ha radici in Israele.

Durante le sessioni di addestramento in Israele, le delegazioni della polizia americana si incontrano con le forze armate israeliane, la polizia e le agenzie di intelligence, per apprendere ciò che Israele chiama tattiche antiterrorismo, ma in realtà non sono altro che il “perfezionamento dei metodi di profilazione razziale”.



Il processo di pace non ha mai avuto lo scopo di dare uno stato ai palestinesi. Le rivelazioni del Consiglio delle Relazioni Estere

Steven Cook del Council on Foreign Relations (ndt. associazione privata statunitense. Creata nel 1921, ha sede a New York e a Washington) ha pubblicato un articolo sul periodico Foreign Policy affermando che gli Stati Uniti dovrebbero eliminare gradualmente gli aiuti a Israele e “porre fine al rapporto speciale” perché il processo di pace ha raggiunto il suo vero obiettivo: Israele è un paese sicuro, con un tenore di vita paragonabile a quello del Regno Unito e della Francia, e senza una reale minaccia militare. Cook afferma che l “interesse principale” degli Stati Uniti in Medio Oriente è sempre stata la “sicurezza” di Israele, quindi il processo di pace era solo un pretesto.



Serbatoi vandalizzati dai soldati israeliani.

Nelle ultime settimane, i soldati israeliani hanno deliberatamente sparato contro i serbatoi d’acqua di Kafr Qadum durante le proteste settimanali tenute contro la chiusura dell’uscita orientale del villaggio. Da aprile, i soldati hanno perforato almeno 24 serbatoi sui tetti. Questo è puro abuso e costituisce una punizione collettiva per aver protestato. Questa condotta è particolarmente grave dato l’alto livello di igiene necessario per combattere il coronavirus.



Israele, che ha distrutto il Libano, si atteggia a suo salvatore

Il 17 luglio del 2006 bambine israeliane scrivono messaggi di morte sopra le bombe che saranno lanciate sul Libano e che causeranno distruzioni e morti sui civili Sebastian ScheinerAP foto

Durante l’invasione del 2006, Israele ha scaricato sul Paese più di un milione di munizioni a grappolo.

“Abbiamo fatto una cosa folle e mostruosa, abbiamo sganciato bombe a grappolo su intere città “, ha detto ad Haaretz, quotidiano di Tel Aviv, un ufficiale dell’esercito israeliano.

Nel corso di quella guerra, Israele sganciò qualcosa come 7.000 bombe e missili e inoltre bombardò l’intero Libano con artiglieria terrestre e navale.



Cos’è in ballo con l’annessione della Palestina

L’ex relatore speciale per le Nazioni unite sulla questione palestinese Richard Falk denuncia “la plateale illegalità dell’annessione” [1] dei territori occupati da parte di Israele, con la copertura degli Stati Uniti di Trump, come una “geopolitica da gangster nella giungla globale in aperta violazione della Carta dell’Onu”. Dunque, nonostante lo Stato ebraico porti avanti il proprio piano “senza nemmeno cercare di giustificare la violazione del diritto internazionale, secondo il quale uno Stato sovrano non può annettere un territorio estero occupato militarmente”, “il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha dato luce verde all’annessione della West Bank ancora prima che Israele formalizzasse il proprio piano, dichiarando provocatoriamente che sono gli israeliani a dover decidere in materia: come se né i palestinesi né la legge internazionale avessero la minima importanza. Ecco un’altra indicazione del fatto che le relazioni israelo-statunitensi sono all’insegna di una geopolitica da gangster”. Quest’ultima emerge nel modo più evidente in periodi di gravi crisi sanitarie, economiche e sociali come quella che stiamo vivendo. Un altro esempio paradigmatico della “geopolitica da gangster” in atto è, indubbiamente, “l’inasprimento delle sanzioni statunitensi nel bel mezzo della crisi sanitaria che colpisce società già gravemente provate e popolazioni sofferenti in Iran, Venezuela, Siria e Cuba.”



No al tradimento e alla normalizzazione con gli occupanti israeliani لا للتطبيع مع الاحتلال الاسرائيلي

La Comunità Palestinese di Roma e del Lazio INVITA, tutte le amiche e gli amici della Palestina, a partecipare al Sit-in che si terrà il giovedì 20/8/2020 dalle ore 11 alle ore 12, davanti all’ambasciata degli Emirati Arabi Uniti, in Piazza della Croce Rossa, 3 - Roma.

Per denunciare, condannare, rifiutare ed esprimere rabbia nei confronti della firma dell’accordo cosiddetto di pace, voluto dalle esigenze di potere ed interessi, dal demente presidente Trump fra il tiranno traditore Mohamed Ben Zayed, degli Emirati Arabi Uniti e il corrotto-ladro, Benyamin Netanyahu dello stato d’occupazione israeliano.

Questo accordo, è un tradimento, è l’ennesimo coltello ficcato nella schiena della giusta causa del popolo palestinese, è una dichiarazione di guerra per liquidare la causa palestinese e DIRITTI del suo popolo. Hanno firmato in passato, cosiddetti "accordi di pace" fra Israele ed Egitto, Libano, Siria, Giordania, Qatar, oggi anche con Emirati Arabi Uniti e può darsi prossimamente con qualche altra monarchia del Golfo, ma la pace non è mai stata raggiunta e il Medioriente continua ad essere una pericolosa mina, che può esplodere in qualsiasi momento. E’ la questione palestinese, il diritto all’autodeterminazione, il diritto alla vita, alla terra e alla libertà, che senza i quali il Medioriente e il mondo intero non potrà mai vivere in pace e sicurezza.



L’università di Manchester disinveste dalle aziende complici dell’occupazione israeliana

L’università di Manchester ha disinvestito oltre 5 milioni di dollari dalla Caterpillar e dalla società madre del sito di viaggi Booking.com.

Lunedì gli attivisti hanno detto che si è trattato di “un’enorme vittoria del movimento di solidarietà con la Palestina in Gran Bretagna” e di “una svolta decisiva”.

L’università è stata un bersaglio della campagna fin dal 2016, a causa dei suoi investimenti in aziende complici dell’occupazione israeliana della terra palestinese.

L’anno scorso gli studenti hanno interrotto una riunione del consiglio chiedendo di disinvestire da Caterpillar.



Israele non può più nascondere le prove della sua occupazione

Per più di 20 anni un’oscura legge USA ha tenuto nascoste le immagini satellitari delle attività di Israele nei territori occupati. In seguito a un brusco capovolgimento, la tecnologia satellitare ora può essere utilizzata per difendere i diritti umani dei palestinesi.

Negli ultimi 20 anni c’è stato un generale, e per lo più indiscusso, accordo in base al quale le immagini satellitari dei territori israeliani, palestinesi e siriani occupati da Israele rimanessero riservate. Ciò in seguito a una normativa USA del 1996, nota come il Kyl-Bingaman Amendment [Emendamento Kyl-Bingaman] (KBA), che ha limitato la qualità e la disponibilità di immagini satellitari ad alta risoluzione fornite da imprese USA che riguardano Israele (e, per implicita estensione, i territori palestinesi e delle Alture del Golan occupati). Il risultato è che immagini disponibili a tutti su piattaforme come Google Earth sono state deliberatamente sgranate e sfuocate.

RUSSIA



Neonazisti, mercenari a pagamento, jihadisti, criminali comuni, addestratori. Chi sta combattendo contro le milizie del Donbass e chi li supporta.

La guerra nel Donbass continua, anche se nei nostri Media nessuno ne parla più. Quotidianamente i neonazisti dei Battaglioni punitivi ATO, continuano a bombardare e attaccare città e villaggi delle due Repubbliche Popolari, anche con l’obiettivo di cercare di sabotare qualsiasi seppur modesto tentativo di pacificazione e soluzione del conflitto. Per di più, perché in questa prospettiva, essi cesserebbero di avere un buon reddito sicuro e un loro ruolo politico nello scenario ucraino.



Gli USA e la NATO intensificano le provocazioni ai confini della Federazione Russa

In un recente articolo abbiamo evidenziato il ruolo della Polonia quale nazione dell’Unione Europea più di altre impegnata nel sostegno alle politiche imperialiste di pressione militare sulla Federazione Russa, che non hanno subito sostanziali rallentamenti persino nel corso della pandemia.

Circa 4.000 soldati statunitensi hanno partecipato, a partire dal 4 giugno scorso a imponenti manovre militari in Polonia, ha annunciato a Varsavia il ministro della Difesa Mariusz Blaszczak.

SCIENZA

